



La cultura di cui aver cura

**Perché c'è bisogno del
volontariato culturale**

**Un manifesto del volontariato
per gli eletti al parlamento europeo**

**Ancona: la sicurezza
nasce dall'accoglienza**

**La Carta della rappresentanza
del volontariato ora è a fumetti**

**Forum del terzo settore:
intervista al portavoce Olivero**

Sommario

EDITORIALE

- 3 Il volontariato che genera comunità

SOTTO LALENTE

- 4 Il cibo da dare all'anima
6 La cultura detta legge
7 Di padre in figlio
8 Dal classico allo sperimentale
9 La cultura che rende unici
10 Ci si accultura... insieme
11 Costruire il bene comune

ATTUALITÀ

- 12 Primo: costruire coesione sociale
14 Società sicura? Società accogliente!
16 "Puntare" sì, ma sull'auto-aiuto
17 L'advocacy si fa europea
18 Oltre la delega del voto
20 Oltre disabilità e pregiudizi
21 Siamo rari, ma tanti
22 Guida femminile per l'Avm Macerata

PROGETTI

- 24 Acqua di tutti e... del rubinetto
26 E tu... cambieresti?
28 Intrappolati, ma solo nello scatto
30 L'importanza di sapere
32 Un quartiere "ritrovato"

SALA STAMPA

- 34 Le notizie dalla nostra regione

L'ALTRA ECONOMIA

CSV INFORMA

LEGISLAZIONE

AMMINISTRAZIONE E FISCO

RECENSIONI

GIROVAGANDO



Volontariato Marche

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE SOCIALE

Autorizzazione Tribunale di Ancona

n. 21/99 del 1/10/99

Anno XI N.02/2009

Chiuso in redazione: 11 aprile 2009

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Marcolini

DIRETTORE RESPONSABILE

Lanfranco Norcini Pala

REDAZIONE

Alberto Astolfi - Monica Cerioni - Alessandro Fedeli

Gianluca Frattani - Simona Mengascini - Laura Mandolini

Alessandro Ricchiuto

IMPAGINAZIONE

Gustavo Guglielmotti

STAMPA

Bieffe s.r.l. - Recanati (MC)

Tiratura: 3300 copie

EDITORE

AVM (Associazione Volontariato Marche)

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o CSV Marche - Via Trionfi, 2 - 60127 - Ancona

Tel. 071.2814126 - Fax 071.2814134



Stampata su carta riciclata
certificata dall'Ecolabel europeo
per i prodotti a basso impatto,
sbiancata senza cloro

volontariato.marche@csv.marche.it

Numero Verde
800 651212

Volontariato

Marche

Il volontariato che genera comunità

L'associazionismo e il volontariato sono ingredienti essenziali, irrinunciabili e preziosi per guardare al futuro delle nostre Marche. Ne sono fermamente convinto, ancor più in questo momento difficile, dove crisi economica, sociale e politica vanno a braccetto. Le associazioni tutte - laiche e cattoliche, socio-assistenziali, di tutela dei diritti, ambientaliste, della cooperazione, ricreativo-culturali ecc.- sono parte significativa di quel "capitale umano e sociale", ma anche economico e culturale che può aiutarci a guardare negli occhi la crisi, e superarla per accompagnarci verso un nuovo progresso.

Un progresso fatto di persone e valori, ambiente e conoscenze, servizi ed innovazione.

"Progresso", badate bene, e non "sviluppo". Quest'ultimo infatti, nell'immaginario comune è misurabile principalmente nel prodotto interno lordo (Pil), ma è una rappresentazione che ci va stretta. Un'accusa mossa anche da Bob Kennedy che nel 1968, prima di essere assassinato, in un memorabile discorso sostenne che il Pil "non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei nostri matrimoni, l'intelligenza delle nostre discussioni [...]. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita meritevole di essere vissuta e può dirci tutto sull'America, eccetto se siamo orgogliosi di essere americani".

Che il volontariato sia utile alla società dove opera, penso sia cosa consolidata e riconosciuta dai più. Ma oggi è ancora più utile, per dare risposte ai bisogni delle varie povertà a fronte di tante e nuove fragilità sociali.

Forse sarò un po' "partigiano", venendo io stesso da questo mondo, ma credo che l'associazionismo possa anche fare del bene in termini meno scontati e a noi apparentemente più lontani. Penso al contributo silenzioso, poco percettibile ma tanto prezioso che stiamo dando e che potremmo dare di più alla società, all'economia ed al cambiamento nelle Marche, generando anche tanta e sana speranza.

Per farcela infatti, credo che il progresso nelle Marche abbia bisogno di scommettere in particolare su:

- 1 - Una comunità forte, coesa e solidale. La competizione oggi non è tanto tra imprese ma tra territori dove la comunità è valore aggiunto se ha al suo interno qualità della vita, culture, ambiente, paesaggi, aziende.
- 2 - Una comunità ricca di conoscenze e colta. Conta la qualità culturale dei territori, le economie della conoscenza dove innovazione e ricerca con Università, biblioteche, scuole e teatri fanno la differenza.

- 3 - Una comunità che genera speranze. Ha ragione il professor Luigi Campiglio che prima di Natale, in un'intervista al Corriere della Sera, ha detto che nella crisi il problema non è tanto quello di essere in difficoltà, ma soprattutto quello di sentirsi così. L'invito è agganciare l'ottimismo di esperienze e imprese che ce la fanno, per dare fiducia e coraggio.

Ma veniamo al punto. Il nostro volontariato genera e arricchisce la gran parte di queste comunità, lo fa a volte anche inconsapevolmente, con le azioni di tutti i giorni. Mentre fa servizi alle persone e non solo, dà informazioni, promuove incontri, attiva la partecipazione dei volontari che crescono e si "arricchiscono", stimolano il cambiamento con idee ed esperienze. In questo riconosco lo straordinario "valore d'uso" del volontariato. Siamo dunque una "fabbrica di comunità" al fianco di altri stimoli, che provengono dalle istituzioni, dal sistema formativo, dalle forze sociali, dalle imprese.

Certo, possiamo fare di più e meglio, ma il mio maggior rammarico è che parte della politica e delle istituzioni non ci sostengono come dovrebbero, a fronte della sfida che ci aspetta. Ne è prova anche la nuova Legge regionale del volontariato ferma ormai da troppi anni in qualche cassetto. Inoltre in questa fase di crisi economica dai risvolti incerti, la politica, in particolare quella regionale, è ancora troppo distratta da ricette e modelli datati. Individuando prioritariamente nell'infrastrutturazione pesante (fatta di strade e capannoni) le risposte per ridare competitività al sistema Marche. Sacrificando tra l'altro, sia sotto l'aspetto economico che politico, l'infrastrutturazione dolce, quella a noi più cara, fatta di servizi, di reti per rispondere ai bisogni di cittadini ed imprese, per dare sì più forza alla comunità e rendere realmente più competitivo il sistema.

Allora cosa fare? Penso che dobbiamo chiedere alla politica un cambio di passo e continuare a fare il nostro " mestiere", farlo con più consapevolezza della nostra utilità sociale e sentirci di più addosso la responsabilità del momento e del contributo che possiamo dare. Solo così possiamo farcela. Continuare ad essere tanti ed animare uomini e donne provenienti da culture e mondi diversi che condividono l'obiettivo e la speranza di fare delle nostre Marche una regione più bella, più solidale, più attraente e più capace di futuro.

Luigino Quarchioni

Consigliere Avv regionale
presidente@legambientemarche.org

Che spazi per la cultura in tempi di crisi? Le riflessioni di Giampiero Solari

Il cibo da dare all'anima

Il volontariato nella cultura? Per fortuna c'è ma occhio a non improvvisarsi o sostituirsi

Laura Mandolini
ufficio stampa.pu@csv.marche.it

Giampiero Solari sta per prendere il volo Milano – Roma, ma non rinuncia a dire la sua per “Volontariato Marche” sul fare cultura di questi tempi e sulle peculiarità del volontariato culturale nel nostro Paese. Un'ora e mezzo dopo lo riprendiamo al telefono, stavolta dentro un taxi nel traffico della capitale, impegnato fino al collo nella nuova avventura satellitare del “suo” prodotto più famoso, Fiorello, emozionato per l'inedita esperienza televisiva su Sky. Solari infatti, è ormai un nome più che affermato della televisione, del teatro, del cinema e riassumere in poche righe il suo curriculum è un'impresa. Vive tra Roma e Pesaro, nel 2005/2006 è stato assessore regionale alla Cultura nelle Marche e continua ad avere un profondo legame con il nostro territorio. Molti bei ricordi e qualche rimpianto per una “regione dalle mille possibilità non sfruttate pienamente”.

Lei con la cultura, in realtà ci vive: abbiamo sbagliato interlocutore per parlare di volontariato culturale?

Non direi, non sono un imprenditore della cultura, per me la cultura è anzitutto una passione. Certo, ci lavoro dentro fino al collo, ma molto del lavoro che mi impegna lo faccio per passione, cercando primariamente la qualità. Mi capita di collaborare senza compensi, appassionarmi ad un tema in particolare, impegnarmi con gusto in situazioni sperimentali. E' comunque indubbio che nel mio caso cultura significa professione, “mi pagano per essere come sono”.

La cultura rischia il dimenticatoio

Fare cultura in tempi di vacche magre, tanto più da volontari, è una roba da matti o si possono mettere in moto intelligenze ed energie?

Di questi tempi la cultura soffre una sorta di dimenticanza.

Da una parte si crede che il problema più urgente sia soltanto e prioritariamente quello economico, visto che uno deve arrivare giustamente alla fine del mese. Dall'altra però, l'essere umano, oltre



Giampiero Solari

che mangiare, anche se non sempre se ne accorge, ha altri bisogni altrettanto necessari e troppo soffocati dal consumismo. Si tratta di dare cibo all'anima. E questa si alimenta anche attraverso esperienze culturali. Promuovere e fruire cultura è un elemento fondamentale per le persone e chi ci si impegna non è affatto folle.

Anche se non ci si tira fuori un euro?

Bisogna intendersi. Il volontariato è molto importante in tutti i campi perché presuppone sempre una grande passione. Iniziando a fare volontariato magari si impara anche una professione; l'importante è che il volontariato non scada nell'improvvisazione, un rischio che nell'ambito culturale si corre maggiormente rispetto ad esperienze sociali, sanitarie, educative dove si è portati a chiedere più formazione e specializzazione.

A proposito di rischi, ne scova altri in questo settore?

Dipende molto dalle istituzioni che lo richiedono. Quando ero assessore regionale alla Cultura, o nel conoscere giovani in servizio civile, ho visto volontari nei musei la cui presenza era fondamentale; erano quasi capitati per caso lì dentro, poi hanno scoperto un mondo entusiasmante. Altre, invece, erano persone assolutamente indifferenti a ciò che stavano facendo e ciò era deleterio, aveva ricadute molto negative. Ho concluso che non bisogna approfittare del volontariato: è una fortuna che esista, ma non può sostituire la professionalità. Mai strumentalizzare la passione delle persone. C'è poi una sorta di volontariato non codificato, quello di chi ad esempio lavora in festival, teatro, rassegne di cortometraggi, teatro per ragazzi, tutte realtà incontrate nelle Marche, nelle quali la gestione è quasi tutta affidata a volontari: sono quasi degli “eroi” a volte troppo sfruttati.

Del resto è lo stesso rischio che si corre in ogni altro ambito in cui la presenza dei volontari è fondamentale. Per me la cultura è come la sanità, lo sviluppo, l'ambiente... chi si occupa di cultura ha a che fare con qualcosa di necessario. Sol tanto che, per come siamo messi, rischiamo di considerare questo ambito qualcosa di opzionale, per il quale spendere, dopo che si è consumato in tanto altro. Anzi, la cultura rischia di soccombere alle stesse logiche del consumismo, tanto che esiste un vero e proprio marketing culturale.

Servono competenze e risorse

E questo è un male?

No, di per sé non sarebbe negativo perché può portare ad uno sviluppo più strutturale del settore. Ma se ci ferma al solo marketing o, dall'altra parte al volontariato e basta, la cultura non crea ricadute durature. Ci sono istituzioni - non tanto nelle Marche che sono poco istituzionalizzate, per fortuna, così ci sono meno "baracconi"... e per sfortuna, ci sono meno soldi - nelle quali operano personaggi che non ho paura a definire dei "raccomandati" che fanno malissimo al settore. Basti pensare al premio "Grinzane Cavour" (il cui presidente, Giuliano Soria, è indagato per i reati di violenza sessuale e malversazione, ndr), ai tagli a festival importanti, ecc.

Persone pagate profumatamente che con la cultura non hanno nulla a che fare. Così si inquina il settore, si crea una palude stagnante. Come succede anche in altri ambiti nei quali girano molti più soldi. Ci sono specificità nella cultura che hanno bisogno di giovani e che si stanno perdendo. Penso al restauro, al lavoro sul legno, alla manutenzione dei musei, al recupero del patrimonio artistico. Nel campo culturale, proprio perché sembra essere meno esigente, ci sguazzano più facilmente i mediocri. Il



problema parte dalla classe politica, solitamente poco competente in materia o addirittura in malafede. Usare la cultura per altri fini, per favorire il clientelismo politico è avvilente, ma molto diffuso. Troppo spesso, anche nelle Marche, la cultura si usa per racimolare voti.

L'ultima catena della filiera, il pubblico, può fare qualcosa?

In un mondo in cui la comunicazione e lo spettacolo sono confusi, di scarsa qualità, strumentalizzati non tanto per fini ideologici, ma peggio per fini elettorali, il cittadino fruitore perde i riferimenti quando in realtà il patrimonio artistico, culturale e archeologico a nostra disposizione è



meraviglioso, unico. Dovremmo impegnarci di più per sensibilizzare specialmente le giovani generazioni, mentre in giro si trovano proposte retoriche, vecchie, cliché sempre uguali a loro stessi. Se operassero in aziende, molti operatori culturali sarebbero immediatamente licenziati.

Il volontariato può essere fondamentale per creare sensibilità diverse, affinare i gusti, educare al bello. Ma può essere pericoloso se apre dei varchi a gente incompetente, alla mediocrità, sempre più dilagante. E il guaio è che ci cadiamo tutti, soprattutto perché i tempi della produzione, anche culturale, sono troppo accelerati. Per parafrasare Marcello Marchesi, grande autore televisivo e pubblicitario, spero che chi fa cultura sia una persona attenta e quindi "che la morte la trovi viva". E' un guaio se la morte ci trova morti, e vi assicuro che c'è molta gente morta che si aggira in questi luoghi. Persone che "adorando" la morte, negano la cultura. Qualcosa di assolutamente vivo come l'arte, la musica, lo spettacolo, il ridere, il piangere, tutte parti della vita, se gestite male diventano morte, abbruttimento. Il volontariato stesso è qualcosa di vivo, appassionante, colorato. Strumentalizzare anche il tempo della gratuità significa, di nuovo, rassegnarsi alla mediocrità.

GLI ITALIANI SPENDONO DI PIÙ PER LA CULTURA

Gli italiani hanno speso per attività ricreative e culturali 23.206 milioni di euro nel 2008: in piena crisi economica, un tasso di crescita dello 0,8 per cento, con previsioni di graduale miglioramento già a partire dal 2009 (intorno al 2%). Nonostante la tenuta rispetto ad altri settori economici, lo Stato ha investito in cultura, nel 2008, appena lo 0,28 del Pil. Le famiglie spendono per cinema, teatro e musei quasi il doppio che per le calzature (dati Confcommercio 2009). Ma nel 2009, il Ministero per i Beni Culturali vedrà ridurre le proprie competenze del 23 per cento rispetto al 2008, per una dotazione che si attesterà su 1.568 miliardi di euro, pari allo 0,22 del bilancio complessivo dello Stato. Mentre sui fondi per lo spettacolo si registra (previsioni 2009) - 13%.

La Regione alle prese con due nuovi provvedimenti relativi a cinema e spettacoli

La cultura detta legge

Passata la 136/09 sull'esercizio cinematografico alle battute finali quella sullo spettacolo dal vivo

Laura Mandolini
ufficio stampa.pu@csv.marche.it

Cinema e spettacolo dal vivo: la Regione mette mano a due colonne portanti della cultura marchigiana con altrettanti leggi, una approvata, l'altra alle ultime battute finali (proprio mentre chiudiamo il giornale, ndr), per rilanciare la cultura come veicolo di idee, investimenti, passioni ed interessi, promozione sociale.

Ciak si gira. Si gira pagina, o meglio, si tenta di armonizzare la presenza nel territorio di una serie articolata di proposte cinematografiche, che vanno dal piccolo esercizio (quasi scomparso), alle sale della comunità (sono 28 gli ex cinema parrocchiali funzionanti) fino ai multiplex (nella provincia di Ancona c'è il più alto rapporto schermi/abitanti, su scala europea!); dalle diffuse rassegne d'essai, a festival di grande prestigio (basti pensare alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, al premio Libero Bizzarri di San Benedetto del Tronto, al Fano Film Festival...).

Il cinema ha bisogno di strutture dedicate, al passo con le moderne tecnologie, in cui trovino spazio competenze e professionalità. Ed è una delle attività culturali in grado di catalizzare interesse diffuso, volontariato culturale, coinvolgimento giovane.

E' la stessa legge (n. 136 del 24 marzo 2009), fresca di stampa, a riconoscere ed incentivare "l'attività di associazioni e circoli del cinema, per la promozione della cultura cinematografica nonché la conoscenza e la diffusione dell'audiovisivo e dei nuovi linguaggi della multimedialità". Sparsi un po' in tutto il territorio e molto spesso legati ad esperienze su scala nazionale, circoli e associazioni di cinema sono in molti casi l'unica possibilità di fruizione più ragionata ed originale della settima arte, nei piccoli centri come nelle più grandi realtà.

La Regione mette già da parte un fondo per sostenere queste attività. E la nuova legge conferma questo tesoretto la cui ripartizione sarà determinata da "criteri ... a sostegno della circuitazione e della programmazione del cinema di qualità" che saranno definiti nell'imminente "Piano per le attività cinematografiche".

Non solo cinema, ma anche spazi di multimedialità, linguaggi ed esperienze molto spesso promosse dal volontariato e che nelle sale, negli spazi aggregativi più vicini trovano quell'ospitalità difficilmente riscontrabile altrove.



Sostenere lo spettacolo dal vivo

C'è poi lo spettacolo dal vivo, quello regolato dalla proposta di legge n. 241 della Giunta regionale, di cui si sta parlando, non senza un vivace dibattito, in Regione. Spettacolo definito "aspetto fondamentale della cultura" perché "mezzo di espressione, educazione, formazione, aggregazione e sviluppo economico" di cui curare la diffusione "con particolare attenzione alle nuove generazioni, alle persone diversamente abili e a quelle socialmente svantaggiate".

In questo caso si tratta di teatro, musica, danza, spettacoli di strada e circensi. I mostri sacri della cultura marchigiana, come il Rossini Opera Festival, l'Arena Sferisterio, l'Amat, i Teatri Stabili, hanno un trattamento tutto particolare e per loro è previsto un "elenco dei soggetti di primario interesse regionale". La proposta di legge insiste anche sulla necessità di promuovere parallelamente altri percorsi coinvolgendo le Province nel coordinamento per la "diffusione e l'equilibrata distribuzione territoriale, con particolare riguardo alla sperimentazione, alla formazione del pubblico e ad un efficiente gestione delle risorse". Anche i Comuni fanno la loro parte e "favoriscono, garantendo l'utilizzo delle loro strutture, la fruizione e la diffusione della produzione musicale, teatrale e coreutica", promuovono "la diffusione della cultura dello spettacolo nelle scuole e nelle università". Sono proprio gli enti locali a chiedere, tramite il Consiglio delle autonomie, un loro forte coinvolgimento nella valorizzazione delle tradizioni teatrali e musicali locali. Per non dimenticare la cultura di prossimità, anima vivace e colorata del nostro territorio.

Le Adv culturali del maceratese vedono protagoniste tutte le generazioni

Di padre in figlio

Promozione turistica e spazi giovanili passando per tradizioni da tramandare

Simona Mengascini
ufficio stampa.mc@csv.marche.it

Giovani, donne, anziani e bambini: nella provincia di Macerata sono tutti protagonisti del mondo del volontariato culturale, ognuno con accenti diversi, ma accumulati dalla passione per la valorizzazione dei luoghi, delle tradizioni e dell'ambiente in cui vivono. Il Centro italiano femminile (Cif) di Camerino contribuisce in maniera non indifferente, ad esempio, alla promozione turistica della città. Come associazione ha ideato il progetto "Volontari per i monumenti", che attraverso delle conferenze

formative (la prossima è a maggio) cerca di coinvolgere i cittadini in un servizio di accoglienza turistica che le volontarie già portano avanti da anni; in più il Cif camerinese ha fatto realizzare a proprie spese, con l'aiuto di alcuni sponsor, delle targhe in italiano e in inglese poste a spiegazione dei monumenti più significativi della città, un'iniziativa che sicuramente favorisce l'arrivo di visitatori stranieri nell'entroterra marchigiano. Il gruppo di volontari, che



La Cocolla

accompagna i turisti nelle visite, è nato in città in occasione della mostra "Il Quattrocento a Camerino": attualmente è costituito da circa venticinque persone che a richiesta, soprattutto in estate, guidano i visitatori al Teatro Marchetti, che è in un'area di scavi romani, alla Chiesa dell'Annunziata e a due sale storiche di Palazzo Ducale, sede dell'Università. I volontari sono iscritti in una lista a disposizione del Comune e non sono semplici guide, ma fanno un servizio di vera e propria accoglienza oltre a garantire le tutela e il controllo dei monumenti visitati.

Spazi per sperimentare

Anche il Centro culturale Fonti San Lorenzo di Recanati svolge da vent'anni un'importante azione per il territorio: l'associazione ha recuperato infatti lo spazio di una casa colonica circondata da querce secolari e gratuitamente si occupa della casa, del parco, del campo di bocce, del campetto. Al Centro Fonti San Lorenzo si fa "cultura" nel senso che, soprattutto ai giovani, si offre uno spazio libero per pensare, per sperimentarsi, per organizzare il proprio tempo e quello degli altri. E anche se ci sono le proposte di molti corsi (cinema, ceramica, autoproduzione musicale), di incontri e di animazione per grandi e piccoli, ai ragazzi è data la possibilità di provare cose nuove, diverse, prendendosi anche qualche responsabilità. Un luogo di socializzazione e di promozione della cittadinanza attiva come questo richiede però molte energie e investimenti: il volontariato ne può garantire il funzionamento e le tutela, ma la struttura richiede anche risorse che potrebbero venire da una nuova convenzione con il Comune, che sostituisca l'ultima scaduta da più di due anni. In un periodo di crisi sembra un obiettivo difficile da raggiungere, ma investire adesso significa far fiorire talenti e prevenire il disagio, risparmiando per il futuro.

Cerca invece di trasmettere alle nuove generazioni gli usi e i costumi e soprattutto i valori autentici della civiltà contadina La Cocolla de Mojià, associazione folklorica di Mogliano, che sorge su un colle chiamato, appunto, Cocolla. La giovane presidente Pamela Trisciani, 26 anni appena, è orgogliosa di un gruppo che attraverso i costumi, il saltarello, gli stornelli riesce a mettere insieme giovani e anziani e fa riscoprire ai ragazzi il gusto del passato. "Da poco siamo riusciti ad andare nelle scuole - racconta - e quando gli studenti vedono i costumi o sentono i canti di una volta o i racconti delle usanze contadine rimangono a bocca aperta. E tornano a casa con la voglia di saperne di più e di interrogare i nonni". L'opera di riappropriazione dell'identità culturale, si coniuga quest'anno con il recupero delle tradizioni religiose per via del Centenario del Santuario del Santissimo Crocifisso, in cui l'associazione svolgerà un ruolo importante di animazione. La Cocolla, oltre a fare spettacoli che promuovono l'immagine di Mogliano e delle Marche in giro per l'Italia e per il mondo, fa animazione nelle case di riposo e per le persone che vivono in difficoltà, svolgendo dunque anche un'importante funzione sociale.

Vivace e variegato il panorama delle associazioni culturali del pesarese

Dal classico allo sperimentale

Tra talenti di casa e arti varie
le proposte non mancano

Laura Mandolini
ufficio stampa.pu@csv.marche.it

Si va dalle classiche Proloco, una sicurezza, alle sperimentazioni più ardite. La provincia di Pesaro – Urbino, in quanto ad animazione culturale, non si fa mancare nulla. Tutto un fiorire di associazioni, piccole, grandi, storiche e contemporanee, blasonate e matricole, quelle che non trovano pace e quelle più tranquille e collaudate nelle loro proposte.

Fare cultura costa. Specialmente da volontari, quando le idee diventano iniziative soltanto se trovano qualche piccolo, ma indispensabile, canale di finanziamento. *“Ho trovato come investire la mia pensione – scherza Rodolfo Tonelli - Non è facile, ma tengo duro perché sono sicuro che la cultura ci salverà”*. Anche quella della porta accanto, quella che nasce da un piccolo paese come Orciano. *“Dalle tenebre dell'ignoranza, alla luce della conoscenza”* è il motto di un'associazione sorta addirittura all'inizio del '600 e recuperata negli anni Novanta dall'Accademia dei tenebrosi, di cui Tonelli è presidente.

La loro missione è precisa: valorizzare la cultura marchigiana. *“Noi marchigiani pensiamo che altrove ci sia chissà cosa e non apprezziamo mai abbastanza i nostri talenti”*. Dal Duemila hanno dato vita ad un premio per racconti. Hanno organizzato mostre di fotografia, piccoli eventi culturali. *“Tiriamo avanti con la nostra generosità. Con qualche migliaio di euro pubblichiamo i libri con i racconti del premio; qualche sponsor e qualche privato appassionato ogni tanto ci danno una mano”*. Divulgare racconti significa far circolare idee ed è *“una forma di educazione indiretta, discreta, necessaria”*. I Tenebrosi non hanno dubbi, sono le idee che fanno progredire l'umanità. Ad ogni livello.

Tra arte
e scambi
solidali

Stazioni Mobili è un'associazione nata dall'esigenza, dicono i promotori, *“di strappare alla sempre più dilagante inespessività del quotidiano un luogo ideale, oltre che fisico, nel quale potersi confrontare e dove maturare la volontà di promuovere iniziative artistico-culturali-sociali di vario interesse attraverso l'espressione cinematografica, teatrale, musicale, pittorica e quant'altro”*. La stazione è infatti metafora eccellente di scambio, flusso e riflusso di merci e volti umani, zona di confine tra ritorno e partenza, non-luogo sociale verso il quale possiamo sempre e comunque approdare, transitare e conoscere. Ipotetici binari di questa stazione sono le forme artistiche, non più utilizzate come mezzo fine a se stesso, ma come guide attraverso le quali scoprire noi stessi e la società in cui viviamo. Ha pochi mesi alle spalle, ma fa molto parlare di sé per la qualità delle sue proposte, specialmente cinematografiche. E le piccole sale del territorio sanno che

associazioni come questa possono fare la differenza di un incasso della serata. Infine c'è anche chi “guarda indietro”, ma è più vivo che mai. Lo si è percepito dal clima di viva soddisfazione nell'assemblea dei soci della sede di Mondolfo dell'Archeoclub d'Italia, riunitasi per l'appuntamento annuale. *“Fondamentale la collaborazione con le scuole – ha detto il presidente Claudio Paolinelli – con le quali abbiamo gestito il progetto ‘La scuola adotta un monumento’ dei pozzi e cisterne del territorio, con grande partecipazione degli alunni dell'Istituto Comprensivo Statale Fermi - Mondolfo”*. Associazione coraggiosa che non si fa scrupoli nel coinvolgere soggetti pubblici e privati per sostenere le tante attività. Ne è prova la pubblicazione del libro *“Mondolfo e Marotta nel Dopoguerra. Gli anni della ricostruzione”* che ha riscosso un successo eccezionale, e che ha visto fra i partner dell'iniziativa una banca locale, Regione, Comune e Ministero dei Beni Culturali.



Mondolfo

associazioni come questa possono fare la differenza di un incasso della serata.

Infine c'è anche chi “guarda indietro”, ma è più vivo che mai. Lo si è percepito dal clima di viva soddisfazione nell'assemblea dei soci della sede di Mondolfo dell'Archeoclub d'Italia, riunitasi per l'appuntamento annuale. *“Fondamentale la collaborazione con le scuole – ha detto il presidente Claudio Paolinelli – con le quali abbiamo gestito il progetto ‘La scuola adotta un monumento’ dei pozzi e cisterne del territorio, con grande partecipazione degli alunni dell'Istituto Comprensivo Statale Fermi - Mondolfo”*. Associazione coraggiosa che non si fa scrupoli nel coinvolgere soggetti pubblici e privati per sostenere le tante attività. Ne è prova la pubblicazione del libro *“Mondolfo e Marotta nel Dopoguerra. Gli anni della ricostruzione”* che ha riscosso un successo eccezionale, e che ha visto fra i partner dell'iniziativa una banca locale, Regione, Comune e Ministero dei Beni Culturali.

Nel Fermano Adv culturali conosciute a livello nazionale e internazionale

La cultura che rende unici

Promozione del territorio e del folklore
ed iniziative di giovani per i giovani

Simona Mengascini
ufficio stampa.fm@csv.marche.it

“Noi creiamo economia attraverso le nostre iniziative”: non è un'affermazione da poco quella di Elvezio Serena, presidente della sezione fermana di Italia Nostra, la terza a livello nazionale, per iscritti e vivacità, dopo Roma e Milano. “Sono gli stessi Comuni – spiega il presidente – che ci chiedono di organizzare eventi che li coinvolgono. Con il nostro impegno facciamo lavorare tipografie, ristoranti e anche le Poste!”. La forza di Italia Nostra è infatti quella di avere un calendario annuale che comprende, ad esempio, visite guidate a paesi dell'interno, facendo riscoprire ai marchigiani stessi il proprio territorio, e di riuscire a mobilitare un gran numero di persone per ogni evento. Ma non c'è solo il patrimonio storico-artistico, le tradizioni folkloristiche o gli incontri letterari come “La natura dei poeti”. Sempre restando in tema di economia Italia Nostra di Fermo propone a maggio il convegno nazionale “Autostrade del mare e ferrovie: trasporti intelligenti per un ambiente migliore” che vuole proporre una riflessione sull'utilizzo alternativo del trasporto navale a quello su gomma. Un sistema per incrementare un certo tipo di commercio e preservare l'ambiente, che è un'altra delle missioni dell'associazione, sempre attenta a segnalare gli abusi e gli scempi paesaggistici perpetrati sul territorio e a fare rilievi pubblici sulle varianti urbanistiche.

Un folklore che gira il mondo

Sta invece portando l'immagine delle Marche e dell'Italia in Cina, uno dei paesi con più capacità di investimento al mondo, il gruppo folkloristico “Ortensia”, nato a Ortezzano nel 2001. Una rappresentanza dell'associazione è stato infatti invitato, a fine marzo, dal Ministero degli Esteri italiano a fare un tour promozionale nella Repubblica Popolare Cinese, in cui ha proposto il tradizionale saltarello



Il gruppo folkloristico “Ortensia”

marchigiano nei ristoranti e nei centri commerciali dove operano imprenditori italiani. Per Ortensia l'impegno nell'ambito della ricerca delle tradizioni popolari è serio e condotto con il supporto del “Centro studi del folklore Piceno”, che la Provincia di Ascoli ha voluto nel 2003 proprio a Ortezzano. L'associazione, che conta una cinquantina di persone, tra cui trenta ragazzi, svolge anche un'importante funzione di aggregazione per tutta la Val D'Aso, considerando che i paesi della zona non hanno grandi risorse per organizzare attività aggregative. Ortensia fa conoscere in Italia e nel mondo la cultura tradizionale del Piceno con un impegno costante che durante l'anno si concretizza in almeno 35 spettacoli: il gruppo ha partecipato anche a trasmissioni televisive, e nel 2008, con un dvd sul racconto popolare della “Notte di Natà” ha vinto a Paola, in Calabria, il concorso internazionale indetto dalla Federazione italiana tradizioni popolari.

Sono giovani, ma già con tanta esperienza, i ragazzi dell'associazione culturale Calliope di Porto Sant'Elpidio (che prima si chiamava Akiropita) e sono certamente una risorsa per il Comune in cui vivono perché, tanto per dire, a costi zero e cercando anche gli sponsor, organizzano il prossimo concerto del 1° maggio dal titolo significativo “Cercasi lavoro. Visto che non c'è tanto vale fare festa”. L'associazione nata nel 2005 da un gruppo di ragazzi, studenti e lavoratori, poco più ventenni, decisi a organizzare nella loro città manifestazioni ed eventi che piacessero veramente ai giovani, è sensibile a tutte le cause civili e umanitarie, e, per fare un esempio, ha devoluto i fondi raccolti per l'ultimo concerto a un progetto di pre-scolarizzazione in Camerun. Ma non basta: in estate, tra giugno e luglio, Calliope ha in cantiere una serata di sensibilizzazione dedicata alle morti bianche sul lavoro “perché – dice Giuseppe De Simoni, uno dei membri dell'associazione – in un momento di crisi economica come questo si tende a tagliare su tutto e molti lavoratori accettano di avere meno sicurezza pur di mantenere il posto di lavoro”.

Tra le Adv dell'anconetano l'azione culturale c'è e promuove l'aggregazione

Ci si accultura... insieme

**Nota dolente le risorse scarse
ma emerge una funzione sociale**

Monica Cerioni
monicacerioni@csv.marche.it

La difficoltà di soddisfare i cosiddetti bisogni primari mette inevitabilmente in ombra i consumi culturali? Abbiamo girato la domanda ad alcune associazioni di volontariato culturale della provincia di Ancona, incrociando così anche diverse esperienze interessanti nel settore. *"Certamente ci sarà un giro di vite*

nelle risorse a disposizione – commenta Marina Turchetti, presidente di Laboratorio culturale onlus – *ma se non ci sono le associazioni a sostenere l'importanza delle attività culturali, non c'è da aspettarsi un grande impegno dalle istituzioni. Noi continueremo a spronare battuto, perché fare cultura è strettamente legato alla promozione del senso civico e di una cultura della partecipazione democratica*". Obiettivi che l'associazione persegue con le proprie conferenze, i corsi formativi e, in particolare con "Adotta una piazza della tua città", progetto per le scuole sostenuto dal Csv, in cui si vuole educare i giovani alla coscienza del bene culturale "come bene architettonico-munumentale e manufatto antropologico", proprio per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità. *"Saper salvaguardare le radici del passato, così come certi principi* – sottolinea la Turchetti – *per non farsi travolgere da un certo imbarbarimento, da uno stile consumistico-spettacolare... se non facciamo cultura adesso, sarà ancora peggio*". E agli studenti pensa molto anche La Guglia onlus di Agugliano con "Poesia senza confine" un concorso di poesia in italiano e nei dialetti marchigiani, quest'anno alla sesta edizione, cui aderiscono centinaia di studenti marchigiani e di appassionati di versi da tutt'Italia, con cerimonie di premiazioni che hanno portato in zona ospiti del calibro di Arnaldo Foà. *"La crisi non è tanto di persone o di tempi* – spiega il presidente Giorgio Balercia – *ma di fondi, perché se c'è da tagliare, gli enti sottraggono soprattutto dalla cultura e lo stiamo sperimentando anche noi*". Fiore all'occhiello dell'associazione è senz'altro il Festival nazionale del teatro dialettale, che va

in scena nella piazza del paese in piena estate (quest'anno dal 24 luglio al 2 agosto). Nato nel 2001 come regionale e divenuto nazionale nel 2006, l'anno scorso ha registrato 4000 spettatori e in concorso 40 compagnie teatrali da tutt'Italia. *"Vogliono essere proposte culturali pensate per gli altri e non tanto per noi* – aggiunge Balercia – *miriamo a presentare prodotti seri, ben organizzati e anche a fare una selezione dell'offerta. Muoversi in un piccolo comune è un*

punto di forza per aggregare persone, ciò che è più difficile è trovare spazi pubblici idonei a fare iniziative".

Un bisogno, quello di spazi per attività culturali, per cui si adopera anche l'associazione Finestre Rosse di Camerano, che gestisce un Centro di aggregazione giovanile con una sala prove musicale, sale riunioni, laboratori e rassegne di cortometraggi, e d'estate si sposta al Bosco Mancinforte dove organizza aperitivi al tramonto abbinati a concerti di musica acustica. *"Fare cultura ha sempre senso* – dichiara Veronica Santini dell'associazione – *indipendentemente dal mo-*

mento difficile, tanto più se la cultura che si offre, intesa nel senso più ampio del termine, è alla portata di tutti o prevalentemente gratuita. Il nostro obiettivo è creare un contenitore neutro e laico aperto a tutti, per stare insieme come giovani e al tempo stesso offrire piccole pillole culturali come concerti, proiezioni". E le risorse? *"Quelle sono sempre difficili da reperire, non solo di questi tempi.* – fa notare la Santini - *Forse alcuni soggetti 'cavalcano' un po' la crisi perché non è poi sempre vero che servono molti soldi... tanti eventi si possono anche auto sostenere*". E sull'accessibilità economica di certe attività culturali punta anche Arte x arte onlus di Chiaravalle, associazione culturale per le arti figurative, che gestisce uno spazio-laboratorio con un forno e attrezzature per la ceramica, la scultura e la pittura. Collaborando con il Comune e altri, organizza corsi di formazione, occasioni di turismo culturale, stampa di pubblicazioni artistiche e mostre come personali di artisti già noti in ambito regionale e minipersonali di artisti nati dentro l'associazione. *"Ci sono anche delle attività* – spiega la presidente Laura Trillini – *in cui coniughiamo l'arte al sociale, come laboratori nelle scuole e di arteterapia in alcuni centri diurni con persone disabili. In generale comunque, nella nostra esperienza fare arte è anche un modo per fare gruppo e non stare soli. Nelle attività ci si aiuta, chi ha più esperienza insegna agli altri e questo favorisce l'aggregazione*". In programma un ciclo di conferenze sulla storia dell'arte del '900, al teatro di Chiaravalle tra fine aprile e maggio, e poi due mostre in ricordo di due soci venuti a mancare.



Un momento del festival de La Guglia

Nell'ascolano l'impegno delle Adv culturali è soprattutto sul piano formativo

Costruire il bene comune

Progetti educativi, corsi e teatro per incoraggiare il protagonismo di tutti

Simona Mengascini
ufficio stampa.ap@csv.marche.it

Proprio in un momento di crisi è necessario non smettere di pensare, anzi serve più che mai ragionare insieme e proporre delle soluzioni. È quanto cerca di fare l'associazione Amo la mia città di Ascoli Piceno, che quest'anno ha organizzato il percorso "E per scuola la città", un tentativo di mettere in rete tutte le agenzie educative, scuole, parrocchie e famiglie, per riflettere sul futuro dei bambini e dei giovani. "Perché - dice Stefania Pandolfi dell'associazione - è tutta la città che deve educare e prendersi cura dei giovani". Quello che interessa ad Amo la mia città, che nel 2008 ha proposto un'importante giornata di riflessione su "La città che vorremmo" con il coinvolgimento di tutti gli attori della vita pubblica locale, è promuovere un'azione culturale che incoraggi i cittadini a essere protagonisti e a costruire il bene comune. L'associazione, che non si occupa direttamente della politica, ma dei problemi quotidiani delle persone, ha anche deciso di affrontare il tema dell'economia e del lavoro con un gruppo di lavoro, tra maggio e giugno, che individui delle piste percorribili per la ripresa e l'occupazione.

Anche l'associazione Sollicitudo Rei socialis opera in città con lo scopo di curare, attraverso varie iniziative, la formazione all'impegno culturale, sociale e politico attraverso un aggiornamento continuo sulle tematiche psico-sociali e politico-economico-istituzionali. Punto di forza della Sol-

licitudo è il corso di formazione socio-politica, intitolato quest'anno "Per una città a misura di bene comune", giunto alla quindicesima edizione, organizzato in collaborazione con la diocesi.

Formazione all'impegno socio-culturale

E in un periodo in cui nella zona si sta soffrendo per la chiusura di molte aziende e la perdita del lavoro per molte famiglie, gli incontri proposti hanno cercato di tenere viva l'attenzione su temi come la solidarietà, il sociale, la sussidiarietà che sono i settori generalmente più colpiti dai tagli degli amministratori. Un appuntamento particolare è stato quello, organizzato a fine marzo con il Cif di Ascoli, "La città è al femminile?", che ha puntato l'attenzione su come il territorio risponde, con i suoi servizi, alle esigenze delle donne strette tra la maternità, il lavoro e la famiglia.

Di un genere più "leggero", ma non meno importante, è la Compagnia dei Donattori, un gruppo teatrale composto da molti genitori che alcuni anni fa cominciarono a recitare mettendo in scena le favole per i propri figli. Nel tempo gli attori, che devolvono parte dei loro incassi a varie iniziative benefiche, hanno perfezionato le loro capacità e adesso la Compagnia è piuttosto richiesta e produce anche spettacoli propri, come "Tutti pazzi per Pupilla", che è andata in scena al Palafolli e in alcuni teatri dell'Abruzzo, tra marzo e aprile. Anche la Compagnia dei Donattori contribuisce al "bene comune" della città, perché attraverso il sorriso e le commedie che propone cerca di sensibilizzare le persone ad azioni importanti, come la donazione di sangue, e si impegna in un campo, il teatro per i bambini, che è fondamentale per l'educazione alla fantasia dei più piccoli.



Il Forum nazionale del Terzo Settore nella stagione del cambiamento

Primo: costruire coesione sociale

**“Ripartiamo dai valori fondanti”:
parla il Portavoce Andrea Olivero**

Lanfranco Norcini Pala
lanfranconorcini@libero.it

Da alcuni mesi Portavoce unico del Forum del Terzo Settore, Andrea Olivero segue con molto impegno la nuova responsabilità, che affianca a quella di presidente nazionale delle Acli.

Ormai da quasi dodici anni, il Forum è un importante soggetto di rappresentanza: ha avuto una crescita costante nel numero di adesioni e si è accreditato come parte sociale e come interlocutore di Governo, sindacati, enti locali. Con la scelta di un Portavoce unico si è voluto dare un segnale di coesione ed al tempo stesso avviare un percorso di riorganizzazione della struttura, con una migliore attribuzione di competenze e nell'ottica di una più adeguata risposta alle nuove sfide del Paese.



Andrea Olivero

Foto Archivio Acli

Ma qual è lo stato di salute del Terzo Settore oggi in Italia?

Viviamo una fase complessa: da un lato è cresciuto moltissimo in numeri ed in attività, dall'altro non è riuscito ad affermare fino in fondo il principio della sussidiarietà. Troppe volte si guarda al Terzo Settore solo come ad un esecutore, spesso a basso costo, di politiche da altri definite, sminuendone così il suo ruolo ed annullando la sua capacità di sviluppare autonomamente partecipazione e corresponsabilità nei cittadini. Ma non dobbiamo essere pessimisti, perché, seppur ancora lentamente, sta crescendo la consapevolezza del ruolo politico e della dignità del Terzo Settore, almeno all'interno delle nostre organizzazioni.

Quali obiettivi si è dato al momento dell'elezione?

In primo luogo aumentare la coesione tra le organizzazioni aderenti, sviluppando tra esse dibattito, ricerca, cooperazione. In secondo luogo il Forum si prefigge di essere sempre più parte sociale riconosciuta, esercitando la rappresentanza nei luoghi istituzionali e nel confronto con gli altri soggetti della società italiana. Sono obiettivi difficili e assai estesi, ma sono certo siano fortemente condivisi da tutte le organizzazioni aderenti.



Foto Anpas Marche

Ma oggi è possibile capire quanto davvero il Terzo Settore “pesa” nella società italiana?

Abbiamo segnali discordi: se guardiamo alla politica ne usciamo malissimo, perché essa difficilmente considera il nostro mondo. Ben diverso il quadro se ci poniamo nell'ottica della popolazione, che continua ad avere una larga stima nei confronti delle nostre organizzazioni, che sono presenti capillarmente sul territorio e rispondono a tante esigenze concrete, creando le condizioni per una vita più dignitosa e ricca di socialità per tutti. Anche il mondo economico ha incominciato a guardare a noi con rispetto, sia per la crescita delle attività e del numero dei lavoratori nel nostro sistema, sia per l'attenzione, per noi decisiva, alla responsabilità sociale del nostro operare.

Eppure, malgrado questa crescente considerazione, rimanete ancora piuttosto in ombra...

Dobbiamo adoperarci per dargli voce. Purtroppo spesso non facciamo notizia, sia perché le cose buone hanno poca capacità di "bucare", sia per la difficoltà con cui le organizzazioni comunicano le proprie buone prassi. Dovremmo imparare a parlare con quello che facciamo, con la forza delle nostre opere, dalle quali si evince con chiarezza anche il nostro pensiero "politico". Vale più una casa per famiglie rom costruita con l'aiuto di tutta una città che mille discorsi sulla sicurezza o l'integrazione.

Quali sono oggi i temi su cui il Terzo Settore può davvero contribuire alla crescita del Paese?

Per prima cosa può portare la forza dei suoi valori fondanti, la solidarietà e la sussidiarietà. In questo momento di crisi è evidente che i nostri deficit più rilevanti sono nella coesione sociale e nel senso di responsabilità da parte di tutti i cittadini. Soltanto se ci sentiremo comunità e faremo tutti la nostra parte potremo crescere con un diverso modello di sviluppo, non fondato sulla competizione e l'accumulo ma sulla cooperazione e la giusta ripartizione delle risorse. Il Terzo Settore in questi anni ha mostrato nel concreto di avere capacità di costruire coesione sociale, elemento fondamentale per uscire da una crisi che trae la sua origine dall'aver scisso l'economia dal lavoro e, in definitiva, dall'uomo.

Come si può far emergere un ruolo più decisivo di advocacy del volontariato?

Sono sicuro che tutto il Terzo Settore riconosce al volontariato una sorta di primogenitura, un ruolo valoriale decisivo a vantaggio di tutti. E' necessario, però, che emerga di più e meglio la sua spinta all'innovazione, all'esercizio di



un'autonoma politicità, intesa come volontà di operare un cambiamento profondo nella società, per renderla più giusta e solidale. Chi sta vicino ai problemi e se ne fa carico ha il diritto, ma anche il dovere, di rappresentare la situazione che vive: l'assistenzialismo non libera le persone e non cambia la realtà. Dobbiamo formare di più e meglio volontari e dirigenti ad essere sentinelle, capaci di cogliere i problemi e di essere credibili nella loro denuncia.

I forum regionali che ruolo possono avere?

La fitta rete territoriale è la più grande risorsa del Terzo Settore: noi ci siamo ancor di più dei carabinieri o delle farmacie e, soprattutto, intorno alle organizzazioni si sviluppa azione volontaria e impegno civile. Per questo la costruzione delle reti territoriali è fondamentale per rafforzare

la rappresentanza e per creare una interlocuzione diffusa con le istituzioni e le diverse espressioni della società civile. I Forum territoriali e regionali sono luoghi di rappresentanza e di progettualità condivisa tra le organizzazioni. Costituirli e farli funzionare è un compito arduo, ma solo attraverso di loro può passare una vera crescita del Terzo Settore in Italia.

IL FORUM NELLE MARCHE

Il Forum marchigiano del Terzo Settore nasce nel 2007 e ad oggi annovera tra i suoi soci 24 realtà regionali tra associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e cooperative sociali.

Gli attuali portavoce sono: Ornella Pucci dell'Arci e Gabriele Darpetti di Federsolidarietà-Confcoperative, in attesa che si provveda alla sostituzione del terzo portavoce (Carlo Sarzana dell'Auser) dimessosi per motivi personali.

In questo anno e mezzo di vita sono state avviate diverse attività, anche se non nascondiamo che molte altre cose avremmo potuto fare.

Tra le azioni portate avanti fin qui, si segnalano: il riconoscimento istituzionale da parte del Consiglio Regionale, che si è concretizzato inserendo un rappresentante del Forum nel futuro CreI; la partecipazione al Comitato di Sorveglianza del Por Fse 2007-2013 e l'avvio di un rapporto con i sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil per la definizione di un accordo quadro, che ricalchi quello che già esiste a livello nazionale.

Quanto ai progetti sui quali si sta lavorando, obiettivi prioritari da perseguire nel prossimo futuro sono: la costituzione del Forum provinciali, l'avvio dei tre gruppi di lavoro tematici (gruppo legislazione, gruppo sociale-sanitario, gruppo responsabilità sociale ed ambientale); l'allargamento della base associativa del Forum e un rapporto costante, periodico ed istituzionalizzato con gli assessorati regionali di competenza. Ad oggi, la sede del Forum è presso i locali del Centro servizi per il volontariato - Avm ad Ancona, che funge da segreteria tecnico-organizzativa, alla quale rivolgersi per ogni informazione. (Gabriele Darpetti)



Nell'anconetano associazioni mobilitate contro il pacchetto sicurezza

Società sicura? Società accogliente!

Provvedimenti sbagliati e ingiusti
che colpiscono i più deboli

Monica Cerioni
monicacerioni@csv.marche.it

“ Siete sicuri che non siamo sicuri? Creare paura per dirigere le coscienze”. Non usano giri di parole per esprimere la loro contrarietà al pacchetto sicurezza, in discussione in Parlamento, un gruppo di associazioni di volontariato dell'anconetano, impegnate nel sociale, nell'accoglienza e per i diritti dei migranti.

“ Crediamo che le norme del disegno di legge 733, già approvate al Senato, rispondano in modo fuorviante ad un bisogno indotto di sicurezza sociale – si

legge in un loro comunicato - il migrante, il rom, il soggetto socialmente debole, il 'diverso' diventano il capro espiatorio di chi pretende di attuare interventi autoritari di controllo e di esclusione sociale”.

Un dissenso assoluto, quello manifestato da Caritas, Migrantes e Servizio per la pastorale giovanile della diocesi Ancona-Osimo, associazioni Ss. Annunziata onlus, Senza confini, Tenda di Abramo, Free woman, Servizio di strada e altre, che si concentra essenzialmente contro quattro provvedimenti: la configurazione della condizione di clandestinità come reato; l'abolizione del divieto di segnalazione alle autorità da parte delle strutture sanitarie dello straniero non in regola con le norme di soggiorno; l'istituzione del Registro dei senza fissa dimora e la subordinazione del diritto di residenza al reddito ed alle condizioni igienico-sanitarie dell'alloggio.

In particolare, sul secondo punto, si è assistito in tutt'Italia a una notevole mobilitazione di protesta che ha visto fare fronte comune gli ordini dei medici, Msf - Medici senza frontiere, Asgi - Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Simm - Società Italiana di medicina delle migrazioni. Anche alcune Regioni ed enti locali si sono pronunciati negativamente.

Si cancella
il diritto
alle cure



Così – spiega Patrizia Carletti, presidente associazione Senza confini onlus e medico - si cancella il diritto alla salute e quindi il diritto alle cure di tutti i tipi, dalle vaccinazioni alle malattie croniche, semplicemente perché non si è in regola con il permesso di soggiorno. Praticamente un colpo di spugna su tutto il grande lavoro fatto dal '95 con la nascita degli ambulatori Stp per stranieri temporaneamente presenti”.

La Regione Marche infatti ha istituito gli ambulatori Stp che oggi nel territorio regionale sono diciotto, presidi sanitari pubblici con personale pubblico. Senza confini, impegnata nel diritto alla salute, l'accesso alle cure per immigrati e la mediazione culturale, è presente con i suoi volontari presso l'ambulatorio Stp dell'ospedale regionale di Ancona, il primo sorto per iniziativa volontaria.

“ Il problema – continua la Carletti – non è soltanto l'abolizione del divieto, quanto l'introduzione del reato di clandestinità, che automaticamente farà diventare obbligatoria la segnalazione all'autorità. Intanto piuttosto che farsi curare col rischio di essere denunciata, la gente malata si aggraverà... Saranno soprattutto donne e bambini a correre i maggiori rischi”.

Quali? “Potrebbe nascere un'altra offerta sanitaria non controllata... penso agli aborti clandestini, a gravidanze non tutelate, a minori non assistiti, oppure a un'offerta di cure a pagamento”. A questo si aggiunge anche il rischio, per la collettività intera, che, curati in ritardo o non curati, si diffondano eventuali focolai di malattie trasmissibili. Un problema di incolumità pubblica, paradossalmente proprio lo stesso che il Governo ha sbandierato per giustificare la necessità del provvedimento.

“ Non può essere, come dicono, la risposta a un problema di sicurezza – ribatte la dottoressa Carletti – perché già oggi la legge prevede che nei casi con le caratteristiche di reati perseguibili d'ufficio, il medico è obbligato ad avvisare le autorità... pertanto è un atteggiamento soltanto persecutorio”. Nel frattempo dunque, che fare? “Stiamo cercando di fare pressione a tutti i livelli – continua la Carletti – abbiamo lanciato un appello al Governo Regionale affinché si impegni attivamente contro questo pacchetto

e al fianco di Caritas aderiamo alla campagna 'Io non ti denuncio' (vedi box, ndr).

"Nessuno nasce clandestino - aggiunge Simone Breccia, responsabile promozione umana della Caritas diocesana e coordinatore della Ss. Annunziata - *Chi oggi si trova in questa condizione è quasi sempre vittima di vicende persecutorie o di povertà, dalle quali è costretto a fuggire. Oggi esiste già un grosso problema di 'sommerso', ma se c'è reato sarà ancora più probabile che le persone restino in clandestinità, viceversa se c'è l'accesso ai servizi è più facile farlo emergere*".

Insensato il registro degli homeless

Anche sulla registrazione degli homeless il giudizio è duro e circostanziato considerata l'esperienza di segretariato sociale di rete che la Ss. Annunziata, insieme a La tenda di



A FALCONARA SI PARLA ANCHE DI CIE

Anche nella vicina Falconara si è costituito in rete un movimento che contesta gli stessi provvedimenti, localmente "gravati" anche da recenti ordinanze comunali e dalla ventilata possibilità che in città potrebbe sorgere un Cie (Centro di identificazione ed espulsione). Quattordici associazioni (Ambasciata dei Diritti, Tenda di Abramo, Free Woman, Lhasa, Lumumba, Anpi Falconara, Csa Kontatto, Comunità Bangladesh Falconara, Falconara Cricket Club, L'OndaVerde, Blu Pubblica Assistenza, Orecchio di Van Gogh, Servizio di Strada e Anti droga Falconara) hanno organizzato un'assemblea pubblica dichiarando il proprio no al Cie (per "questioni di carattere umanitario", "la presumibile 'militarizzazione' del territorio che comporterebbe" e il fatto che "gli episodi drammatici di disordine pubblico verificatisi a Lampedusa come altrove, potrebbero essere la norma e il futuro"), alle ronde e alle ordinanze antiprostituzione e antibivacco "trattati - scrivono - come meri problemi di decoro urbano e non questioni sociali" e hanno intenzione di chiedere all'amministrazione occasioni di confronto istituzionale.

"IO NON TI DENUNCIO"

Nelle scorse settimane la Caritas Ancona - Osimo, la Ss. Annunziata e altre realtà del volontariato locale hanno lanciato la campagna "Io non ti denuncio", invitando medici, infermieri e personale sanitario degli ospedali cittadini (ospedali Riuniti di Ancona - Torrette e materno-infantile Salesi) a portare sul camice un distintivo con questa scritta. Sono state inviate 3500 spille, accompagnate da una lettera, e affissi, sul territorio comunale, gli ospedali e le parrocchie, circa 160 manifesti di due diversi tipi: uno, per sensibilizzare la cittadinanza, l'altro, pensato per gli immigrati e tradotto in diverse lingue, che invita gli stranieri a rivolgersi con fiducia al personale sanitario che indossa la spilletta.

La campagna, presentata dal direttore della Caritas don Flavio Ricci e da Carlo Niccoli, medico in pensione, volontario dell'associazione, è stata ispirata proprio dall'approvazione al Senato, nell'ambito del Disegno di legge 733 sulla sicurezza, della soppressione del divieto di segnalazione all'autorità degli stranieri irregolari, di cui le associazioni chiedono il ritiro.

Abramo e la Mensa del povero, con il sostegno del Csv, portano avanti da tempo per il reinserimento sociale di chi versa in povertà grave. "Così come concepito è una misura incomprensibile - commenta Simone Breccia - un elenco unico nazionale di tutti i non residenti... solo un conteggio fine a se stesso. Se a questo registro non vengono associati delle misure che portino all'acquisizione di diritti, non ha senso. Chi non ha la residenza praticamente 'non esiste', pertanto, così com'è, questo elenco non agevola l'inclusione del cittadino, anzi. Appare quasi come il riconoscimento legale di uno stato di privazione di diritti, che fa pensare a politiche di ghettizzazione" Infine sulla subordinazione del diritto di residenza al reddito e alle condizioni igienico-sanitarie dell'alloggio, sorge spontanea una domanda "Perché parametrare la possibilità di ottenere la residenza a ciò? - si chiede Breccia - Allora, gli italiani residenti che oggi hanno meno di 5000 euro di reddito...?".

Fin qui la contrarietà al pacchetto del Governo, ma quali risposte dare in alternativa a queste? "Le questioni dell'immigrazione vanno inquadrare nel contesto globale - chiarisce Breccia - dunque bisogna agire nella cooperazione allo sviluppo internazionale con azioni di contrasto alla povertà mondiale". Per quanto ancora riguarda l'insicurezza nelle città "si sconfigge con il rafforzamento dello stato sociale, con il superamento della precarietà dell'esistenza e del lavoro - si legge nel loro comunicato - le questioni relative alla convivenza multiculturale vanno affrontate a partire dal rispetto delle persone, della loro dignità e dei loro diritti inalienabili. E questo anche attraverso leggi giuste che garantiscano le stesse opportunità per tutti i cittadini".

Alla protesta aderiscono anche Mensa del Povero di Padre Guido, Casa di Elisabetta, Circolo Culturale Africa, Arci Ancona, Opere Caritative Francescane, Comunità Parrocchiale San Giuseppe Moscati, Avvocati di Strada - Ancona, Rete Migranti Diritti Ora, Laboratorio Sociale Ancona, Scuola di Pace Ancona, Gruppo consiliare regionale Sinistra democratica.

A Macerata l'esperienza del gruppo Ama in aiuto dei giocatori d'azzardo

“Puntare” sì, ma sull'auto-aiuto

Grossi debiti e rapporti familiari difficili per una dipendenza in aumento

Simona Mengascini
ufficiostampa.mc@csvg.marche.it

U nico nel suo genere nelle Marche, il gruppo di auto-mutuo-aiuto “Arcobaleno” per il gioco d'azzardo gestito dall'associazione maceratese Ama (Associazione volontaria auto-mutuo-aiuto onlus) lavora a pieno regime. Gli incontri a cadenza settimanale, sono attualmente frequentati da otto giocatori e sei familiari ma si è già creata una “lista di attesa”, tanto che l'Ama sta valutando l'ipotesi di aprire un secondo gruppo. *“Abbiamo cominciato lo scorso anno – racconta Mirella Ballesi, presidente dell'associazione – e senza fare neanche tanta pubblicità ci hanno contattato molte persone, familiari per l'80 per cento, preoccupati per i loro congiunti giocatori. Il nostro non è un gruppo terapeutico ma un luogo dove le persone parlano di se stesse e dei loro problemi, aiutate da ‘facilitatori’ formati dall'associazione”.*

Le persone del gruppo, che provengono dalla provincia di Macerata e non solo, sono giocatori accaniti che hanno debiti dai 30.000 euro in su, gente che è capace di “bruciare” 1.200 euro di stipendio in un giorno o che ha sacrificato alla passione del gioco il proprio negozio o la liquidazione della sorella. La percezione che hanno i volontari è che la dipendenza da gioco sia in aumento nel territorio soprattutto a causa delle *new slot*, diffuse ormai in quasi ogni locale, ma vanno forte anche le corse dei cavalli, i gratta e vinci e il videopoker on-line.

Samuele Lampa, un altro dei volontari, racconta che *“ci sono persone nel gruppo, che da 18 anni ‘puntano’ tutti i giorni Molti di quelli che vengono hanno smesso di giocare e chi è ricaduto lo ha fatto in misura molto contenuta. I giocatori spesso hanno alle spalle difficoltà in famiglia sedimentate, devono ricostruire rapporti e relazioni e soprattutto si sentono soli”.* *“Io diffido – scrive infatti Luna nel diario del gruppo – da chi dice ‘posso smettere quando voglio’: non è vero, non si smette da soli. Da soli si inizia, si sbaglia, si ferisce, ma non si smette”.*

L'associazione Ama è nata a Macerata nel 2005 per promuovere la diffusione dei gruppi di auto-mutuo-aiuto, un

metodo che aiuta le persone a confrontarsi su uno stesso problema in un'ottica di solidarietà e amicizia. Grande successo dell'Ama sono stati, finora, i corsi per smettere di fumare, una decina dal 2006. Altro gruppo attivo nato su iniziativa dell'Ama è quello per i familiari di pazienti affetti dal morbo di Alzheimer, realizzato in collaborazione con l'Istituto “Paolo Ricci” di Civitanova. L'Ama è coinvolta anche nel progetto “Spazio 9” (lo sportello multifunzionale per le dipendenze patologiche della Zona territoriale 9 dell'Asur), a cui ha dato la propria disponibilità per la costituzione di un gruppo di auto-mutuo-aiuto per co-cainomani.



foto flickr/Marionzella

LA TESTIMONIANZA

Al gruppo di auto-mutuo-aiuto per il gioco d'azzardo partecipano molti familiari. Questa è la testimonianza di uno di loro, la versione integrale è nel sito www.amamacerata.altervista.org. *“Quando hai un familiare che ha una dipendenza patologica da gioco d'azzardo lo scopri a volte all'improvviso, da un giorno all'altro, perché alla fine non sa più come uscirne ed è costretto a confessare, oppure ci convivi per anni e anche quando finalmente ti rendi conto di quanto il problema sia grave non sai come fare per aiutarlo. Prima che riuscisse a fare qualcosa per smettere, mio marito ci ha messo tanto. Negli ultimi tempi in cui giocava aveva accumulato debiti, uno scoperto in banca, ma continuava a stare lì davanti per delle ore a perdere, negli ultimi tempi 200 - 300 euro per volta, e anche di più. Quando finalmente la cosa è venuta fuori tre anni fa, io, che non avevo mai neanche fatto caso alle macchinette, non volevo crederci, possibile essere tanto stupidi da rovinarsi così. E invece la cosa è molto più complicata. In queste situazioni molto spesso si è soli, anche perché gli altri non conoscono il problema e non ti sanno aiutare. Allora ho cercato di informarmi perché una cosa è sicura: si deve affrontare il problema e fare qualcosa. L'anno scorso l'associazione Ama ha promosso un'iniziativa sul problema del gioco d'azzardo patologico, lì ho sentito parlare per la prima volta dell'auto mutuo aiuto, mi sono chiesta se potesse essere efficace per un problema così grave. Quando inizia il gruppo ci vado, la prima volta da sola, poi ci viene anche lui, parlare viene naturale, quello che gli altri raccontano aiuta a riflettere sulla propria esperienza a vedere le cose da altri punti di vista e condividere le ansie che, nel momento in cui le condividi con chi allo stesso modo le vive e le comprende, già sono più sopportabili”.*

Una moglie

Nel vivo il progetto del “Manifesto del volontariato italiano per l’Europa”

L’advocacy si fa europea

Fino a maggio anche nelle Marche si raccolgono idee e contributi

Gianluca Frattani
frattani@csv.marche.it

CSVnet in collaborazione con i maggiori coordinamento del volontariato italiano e con il sostegno economico della rappresentanza in Italia della Commissione Europea, ha avviato un progetto per la realizzazione del primo “Manifesto del volontariato italiano per l’Europa”. Lo scopo è quello di presentare agli eletti nel nuovo Parlamento europeo con le consultazioni di giugno, una brochure che in maniera sintetica riporti le richieste, le indicazioni e le priorità che il volontariato italiano individuerà per la prossima legislatura europea.

Questo progetto nasce da molteplici fattori. Da una parte la consapevolezza sempre più forte che oggi l’Unione Europea e le sue istituzioni sono il luogo dove si impostano le scelte per la vita non solo economica, ma anche sociale di tutti i cittadini Italiani. Dall’altro, il fatto che, se non si vuole ripetere l’esperienza nazionale in cui troppo spesso il volontariato, non trovando una rappresentanza ed un programma comune di confronto con le istituzioni, non ha saputo partecipare incisivamente ai processi di programmazione e realizzazione delle politiche sociali e sanitarie nazionali, si deve riuscire ad elaborare un’insieme di priorità e di bisogni che possono formare un programma di lavoro condiviso tra mondo del volontariato italiano ed istituzioni europee.

Per raggiungere questo ambizioso obiettivo, dall’inizio del 2009 sino alla fine del mese di maggio, saranno organizzati momenti di confronto e dibattito sia a livello nazionale, che locale, per promuovere la conoscenza, all’interno delle organizzazioni di volontariato, delle opportunità di partecipazione democratica e di consultazione con le istituzioni europee, nonché della presentazione dei programmi e delle politiche della comunità europea, di maggiore impatto per il mondo del volontariato.



Foto flickr/freshwater2006

Per orientare il dibattito che condurrà alla stesura del Manifesto saranno utilizzati, e messi a disposizione di tutte le associazioni e le persone interessate, un opuscolo informativo, un questionario e uno spazio internet.

L’opuscolo informativo verterà sulle politiche europee e su ciò che di esse ha più ricaduta sul mondo del volontariato. Verrà distribuito durante i seminari formativi, che nelle Marche saranno realizzati tra fine aprile e fine di maggio in tutti i territori provinciali.

Tramite il questionario si raccoglieranno indicazioni sui contenuti del Manifesto. Oltre ad essere messo a disposizione dei partecipanti dei seminari formativi, esso potrà essere reperito durante tutto il corso del progetto sia on-line, sia presso gli animatori di processo, cioè gli operatori del Csv.

Infine, sul sito internet www.destinazioneeuropa.eu saranno disponibili i documenti, i materiali didattici, gli stimoli, gli appuntamenti e le risultanze del processo.

La creazione del primo Manifesto del volontariato italiano per l’Europa è sicuramente una sfida complessa e difficile da realizzare, ancor più in così breve tempo, ma è fondamentale per consolidare il riconoscimento del ruolo di *advocacy* del mondo del volontariato.

E’ anche attraverso la capacità di dialogare in modo chiaro con le istituzioni che i volontari possono contribuire alla creazione di una società e di una cittadinanza attiva europea capace di migliorare le politiche e quindi la vita di tutti cittadini della comunità.

Per questo l’invito è di prestare attenzione alle prossime iniziative che il Csv Marche realizzerà per la costruzione del documento. Partecipare agli incontri, compilare il questionario significa fare uno sforzo di partecipazione democratica alla creazione di un Europa più giusta e solidale. A luglio, dopo che il nuovo Parlamento europeo si sarà ufficialmente insediato, il Manifesto verrà distribuito a tutti i nuovi europarlamentari italiani, con la speranza che possa divenire un efficace strumento di lavoro e di confronto di tutti i parlamentari italiani impegnati a rappresentare il nostro paese in Europa.

Opuscolo
indagine
e sito web

Publicata la Carta della rappresentanza del volontariato e del Terzo settore

Oltre la delega del voto

Da un'esperienza del Celivo
una "palestra" per la partecipazione

Yuri Pertichini*
info@origone.net

All'inizio di marzo di quest'anno è stata riportata la notizia di un Centro di distribuzione del cibo per senzatetto vicino alla Casa Bianca a Washington, presso il quale gli "avventori" hanno trovato a servirli la First Lady americana, la quale ha simbolicamente stigmatizzato l'intervento come un invito a "donare il proprio tempo se non si possono donare cibo o soldi". Un chiaro invito a (ri)scoprire il senso di responsabilità e di impegno per ciò che da noi chiamiamo "cosa pubblica".

Pur nelle doverose differenze – la "charity" anglosassone è assai diversa dalla tradizione europea e italiana in particolare – questa proposta pone in luce un punto fondamentale, un "atteggiamento" che prende di petto la deriva individualistica, il "far da sé" che anche in Italia è stato ed è materia di approfondimento in questi ultimi decenni. Quella "secessione dal discorso pubblico", per citare un intervento giornalistico recente, che erode le ragioni dell'impegno pubblico, della responsabilità collettiva, e quindi di quello che in genere si chiama "partecipazione civica".

Il tessuto associazionistico, e nello specifico il volontariato, in Italia ha una larga tradizione ed evolute competenze in materia di impegno pubblico, sulle quali non ci si sofferma in questa sede perché note. Basti dire, in generale, che la nostra tradizione comunitaria prevede in modo strut-

urale la presenza attiva di cittadini nella promozione della solidarietà e del "bene comune". Questo è peraltro ben esplicitato anche a livello costituzionale, laddove viene sancito il principio di sussidiarietà (Art. 118 Costituzione italiana "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà").

Consolidata la partecipazione democratica

La partecipazione dei cittadini al di là della delega democratica che si esprime con il voto è una realtà acquisita nel nostro Paese. I cittadini attivi, le associazioni, i volontari sono tanti e attivi ogni giorno, nelle comunità di appartenenza.

L'interconnessione fra questo impegno e il sistema dello "Stato sociale" è evidente ed è stata anche sancita con la legge 328 del 2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", nella quale il Terzo settore nel suo complesso (volontariato, associazionismo e cooperazione sociale) è

riconosciuto come un tassello determinante, in fase di pianificazione e in fase di gestione, per la realizzazione delle iniziative di contrasto al disagio e all'esclusione e di promozione del benessere dei cittadini. Per questo, è esperienza ormai consolidata di molti, sono aumentati i "Tavoli" territoriali, per i Piani di Zona, per la sicurezza, ecc. a cui il Terzo settore è chiamato a dare il suo contributo.

E qui sta il punto centrale: il Terzo settore difficilmente è declinabile "al singolare". Nonostante anch'esso nell'ultimo decennio sia stato oggetto di forte evoluzione (ad esempio con l'esperienza dei Forum



e con l'affermazione dei Centri di servizio per il volontariato) è indubbio che le pluralità di cui è composto fanno "fatica" a porsi "unitariamente" come interlocutore delle Amministrazioni pubbliche. Il rischio, il più delle volte, è che sia appunto il Settore pubblico a "scegliere" le tipologie di Terzo settore da coinvolgere, con buona pace della sussidiarietà.

Verso rappresentanze unitarie

Nel corso dell'ultimo decennio si è dunque affermata la necessità di elaborare – da parte del Terzo settore nel suo complesso – strategie di rappresentanze unitarie che consentano di partecipare alla



alla pianificazione e co-gestione dello Stato sociale, ma che "rispettino" la pluralità e non impediscano ai cittadini organizzati per ragioni solidaristiche di esprimere posizioni difformi e proposte originali.

Per queste ragioni, nell'ambito di

un'esperienza nata dal volontariato (e non è un caso, viste le ragioni che stanno alla sua base, ben descritte nella Carta dei Valori del 2001), è nata la proposta della "Carta della rappresentanza", con lo scopo di individuare principi



e buone prassi per la costruzione e gestione di rappresentanze unitarie che rispettino, si potrebbe dire "da dentro" la complessità e le pluralità. E' un passaggio obbligato, visti i tempi e il contesto: il volontariato per primo e il Terzo settore in senso esteso non possono

progredire nella loro "azione pubblica" se non sperimentano efficaci strategie di costruzione di rappresentanze unitarie, inclusive, che governino la complessità senza ridurla solo a causa di richieste esterne. La Carta della rappresentanza, proposta in bozza nel 2006 e approfondita a livello locale e nazionale nel corso del biennio successivo, è stata pubblicata nella sua versione finale il 18 dicembre 2008.

Questa Carta si propone come un "contratto" fra rappresentati e rappresentanti, ciascuno dei quali ha compiti e



saggio strategico.

Ora dunque, dopo 2 anni di approfondimenti, può cominciare ad essere "utilizzata", questo è il suo scopo, dal volontariato e dal Terzo settore, nonché, forse, da quella



politica che riconosce la crisi del sistema di delega formale e vuole porvi riparo.

Il modo per far "vivere" la Carta infatti è quello di aderire ad essa, nella forma del "firmatario" (che la adotta, sperimenta e ne promuove l'uso) o del "diffusore" (versione più leggera, di promozione e diffusione). L'auspicio e l'invito per tutte le organizzazioni di volontariato, del Terzo settore, per tutti i Csv è quello dunque di aderire ad essa e cominciare a sviluppare percorsi e azioni, da con-

dividere e scambiarsi, per "allenarsi" tutti insieme in forme più consapevoli ed efficaci di partecipazione.

*Celivo/CSVnet

DALL'IDEA ALLO STRUMENTO

L'idea della Carta della rappresentanza nasce a Genova nel 2006 dal Celivo, il locale Centro servizi per il volontariato, come evoluzione del "progetto Licurgo", il cui scopo era quello di individuare le buone prassi di sussidiarietà fra volontariato/Terzo settore e Pubblica amministrazione. Il percorso locale e nazionale per sviluppare il testo definitivo a partire dalla prima bozza del 2006 ha visto impegnati il Forum di Genova/Ligure del Terzo settore, CSVnet e la ConVol (questi sono dunque, insieme al Celivo, i "promotori" della Carta) e la partecipazione fattiva della Consulta nazionale del volontariato.

Come "strumento" fruibile, la Carta della rappresentanza è stata prodotta in versione testuale e a fumetti ed è scaricabile dal sito www.cartadellarappresentanza.it o richiedibile al Celivo – Csv di Genova.

Attraverso il sito è possibile inviare richiesta di adesione alla Carta, scaricare documenti e strumenti, e in progress verranno condivise le azioni locali, le esperienze, le proposte di lavoro, la formazione, ecc.

Per maggiori informazioni e/o per richiedere la carta (nella sua versione cartacea) scrivere a info@cartadellarappresentanza.it.

Celebrazioni per la giornata nazionale del Braille e il bicentenario del suo inventore

Oltre disabilità e pregiudizi

**“La tecnologia per rimuovere l’handicap”:
parla il presidente dell’Uic Marche**

Chiara Principi
chiara.principi@gmail.com

La scrittura Braille ha segnato una svolta verso l’emancipazione culturale e sociale dei ciechi. Per questo il 21 febbraio è stata celebrata in tutta Italia la Giornata nazionale del Braille. Le principali iniziative nelle Marche si sono tenute nelle scuole di Ancona, Pesaro e Macerata. Abbiamo colto l’occasione per parlare con il professor Aldo Grassini, presidente regionale dell’Unione Italiana Ciechi e membro del Comitato di direzione del museo Tattile Statale Omero.

In questa giornata si celebrano anche i 200 anni dalla nascita dell’inventore della scrittura Braille. In questi due secoli cosa è cambiato grazie all’arrivo delle nuove tecnologie?

Bisogna dire che la nuova tecnologia non fa a meno del braille, che per noi resta la scrittura di base. Saper usare il computer non significa poter fare a meno di sapere leggere e scrivere.

La scrittura Braille ha dato ai ciechi un ruolo più attivo nella società, oggi come si può ancora migliorare questo percorso?

In questo senso faccio sempre una distinzione tra minorazione e handicap: la minorazione è un dato fisico oggettivo, chi ha una minorazione è privo della vista, delle gambe mentre l’handicap rappresenta lo svantaggio sociale che quella menomazione produce, l’handicap è legato al fatto di non poter fare cose che gli altri fanno. La minorazione non può essere ri-

mossa se non attraverso la chirurgia o la medicina mentre l’handicap può essere rimosso con l’uso della tecnologia, con aiuti personali o finanziari. Un cieco nella propria casa è altamente autonomo, quando esce invece è in forte difficoltà se è in un ambiente poco conosciuto, se gli diamo un accompagnatore il problema non esiste più. Oppure oggi con lo scanner, il computer e la barra braille posso leggere un libro intero. La menomazione è quella, però l’handicap può essere rimosso.

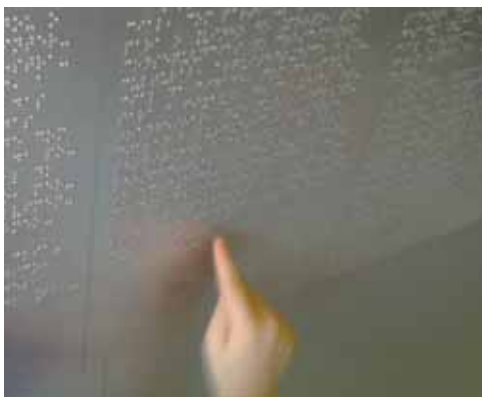


foto flickr/riemvented

Dal serio al faceto: cosa ne pensa del fatto che ci sia un ragazzo cieco nella casa del Grande Fratello?

Premesso che il Grande Fratello non mi interessa e che probabilmente potrei essere l’unico in Italia a non averlo mai visto, mi sembra comunque un fatto positivo, primo che i ciechi siano ammessi a fare cose che fanno tutti gli altri, a prescindere dal valore culturale che la cosa possa avere, e in secondo luogo il fatto che un cieco possa essere accettato in

televisione. Fino ad una trentina di anni fa i ciechi in tv non potevano apparire, perchè si diceva che un cieco avrebbe rattristato. Oggi per fortuna questo non accade più. Jerry poi è un ragazzo brillante, secondo quanto mi hanno riferito, e se riesce a divertire la gente per me è un fatto positivo, perchè spesso si associa la cecità a una situazione di “lutto”. A volte la gente si meraviglia nel vedere due ciechi che si divertono, anche questo è un pregiudizio che va rimosso. Quindi anche l’esperienza del Grande Fratello se può servire a rimuovere un pregiudizio è benvenuta.



foto www.museoomer.it

Il David di Michelangelo al Museo Omero

AL MUSEO Omero L'ARTE SI... TOCCA

Toccare le opere d’arte era un obiettivo impensabile solo fino a pochi anni fa. Non solo per chi non può misurarsi con la luce e l’immagine, ma per rivelare a tutti, le possibilità della percezione. Il Museo Tattile Statale Omero, che ha sede ad Ancona, è nato con lo scopo di colmare questo vuoto nel panorama dei servizi culturali per non vedenti, ma anche per offrire uno spazio innovativo dove la percezione artistica passa attraverso suggestioni plurisensoriali extra visive. Negli spazi museali, distribuiti su 750 metri quadrati di superficie, trova ospitalità una ricca collezione fruibile tattilmente. C’è una sezione dedicata all’archeologia, una alla scultura antica e moderna, poi c’è una collezione di modelli in scala che ripropongono grandi esempi di architettura fino ad arrivare alla raccolta di opere di scultura del novecento e contemporanea. Per info: www.museoomer.it

A Pesaro una significativa presenza di Adv che si occupano di malattie rare

Siamo rari, ma tanti

**Dalla diagnosi alle cure farmaceutiche
numerosi i problemi da affrontare**

Laura Mandolini
ufficio stampa.pu@csv.marche.it

“Siamo rari e siamo tanti”: le associazioni di volontariato della Provincia di Pesaro-Urbino che si occupano di malattie rare si fanno conoscere sempre di più. Dal veglione del volontariato che ha raccolto fondi per la loro causa, alla Giornata mondiale delle malattie rare, il 28 febbraio. Infine, la presenza in piazza nella manifestazione “Ciocco – latomare” per informare i tanti cittadini desiderosi di saperne di più.

I fronti aperti sul tema malattie rare sono numerosi. *“I problemi iniziano già dalla diagnosi – dice Silvano Ciancamerla, garante dell’Avm pesarese e presidente dell’associazione Prader Willi – ed è assai complicato arrivare a riconoscere una patologia rara. Poi inizia l’affannosa ricerca di centri attrezzati ad affrontarla. Si arriva alla cura e subito ci si imbatte sui farmaci cosiddetti ‘orfani’, costosissimi e difficilmente reperibili perché economicamente svantaggiosi per le case farmaceutiche. Farmaci che non hanno mercato e che quindi non hanno diritto di esistere”.*

Ma le fatiche non finiscono qui: *“C’è la questione, ancora sospesa, della copertura delle spese sanitarie per alcune patologie non riconosciute come rare. E poi tutto quanto attiene ai servizi sul territorio: riabilitazione, insegnanti di sostegno per gli studenti malati, reti di protezione per le famiglie duramente messe alla prova. L’associazionismo svolge un ruolo preziosissimo, anzitutto per informare pazienti e famiglie sui propri diritti, sui centri di cura, sulle prestazioni sociali del territorio”.*

Associazioni che a Pesaro non perdono occasione per dire che esistono e sensibilizzare cittadini, operatori sociali, amministratori e sanità locale sulle loro battaglie quotidiane.

QUALI SONO LE ADV E LE MALATTIE

Oasi dell’Accoglienza Associazione che accoglie famiglie di malati di talassemia.

Ammer - Associazione malattie metaboliche ereditarie e rare è composta dai familiari di bambini affetti da malattie metaboliche.

Aisw - Associazione sindrome di Williams Nata nel 2004 con lo scopo di aiutare le famiglie ad avere una corretta informazione. La sindrome interessa l’area cognitiva, comportamentale e motoria.

Associazione per l’aiuto a soggetti con sindrome di Prader Willi I nati con questa sindrome presentano da subito una ipotonia marcata che va via via scomparendo con l’età adolescenziale.

Associazione Cornelia de Lange Nasce a Pesaro nel 1997 per tutelare le persone affette dalla Sindrome di Cornelia de Lange, la cui incidenza è stimata in circa 50 nuovi nati all’anno in Italia.

Associazione Atassia-Telangiectasia “Davide De Marini” Caratterizzata da progressiva difficoltà nella deambulazione ed in altri movimenti, dilatazione delle piccole arterie ed immunodeficienza.

Aism - Associazione sclerosi multipla La sclerosi multipla colpisce il sistema nervoso centrale. In Italia ne sono colpite 57.000 persone, con 1800 nuovi casi ogni anno.

Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica La Sla è una malattia neurologica che colpisce i motoneuroni prevalentemente negli adulti dopo i 40 anni.

Uildm - Unione italiana lotta alla distrofia muscolare È nata nel 1961, per promuovere la ricerca scientifica e l’informazione sanitaria sulle distrofie e le altre malattie neuromuscolari.

Aiss - Associazione italiana sindrome di Shwachman Associa familiari e malati di questa anomalia congenita su base ereditaria e genetica che causa gravi disfunzioni del midollo osseo e del sangue.



Roberta Falcetta subentra a Enrico Marcolini nel ruolo di presidente provinciale

Guida femminile per l'Avm Macerata

Giovane, è impegnata da parecchi anni per promuovere l'integrazione dei disabili

Passaggio di consegne all'interno dell'Avm, l'ente gestore del Centro servizi per il volontariato: la sezione provinciale di Macerata non è più presieduta da Enrico Marcolini, che rimane presidente dell'Avm regionale, ma da Roberta Falcetta, presidente dell'associazione maceratese I nuovi amici, che da vent'anni promuove l'integrazione tra disabili e normodotati nella gestione del tempo libero.

Il cambio di consegne è avvenuto all'assemblea provinciale di fine di febbraio con il pieno accordo del direttivo. *“Dopo oltre dieci anni che avevo la responsabilità dell'Avm provinciale di Macerata – dice il presidente Marcolini – ho ritenuto opportuno dimettermi, anche per seguire al meglio gli altri incarichi assunti nel frattempo. Visto che nell'Avm provinciale di Macerata è cresciuta la figura della Falcetta, una giovane donna che si è dimostrata piena di entusiasmo e capace di prendersi delle responsabilità, io e il consiglio direttivo abbiamo pensato che ci fossero le condizioni per un cambio della guardia. Naturalmente, come presidente regionale, continuerò a dare il mio attivo contributo all'Avm”.*

“Nel volontariato accoglienza e valori”

Appena eletta la presidente Falcetta ha voluto ringraziare *“tutti coloro che mi hanno preceduto in questi anni, i quali non solo hanno fatto conoscere l'Avm, ma hanno contribuito alla promozione del volontariato con i suoi valori di*

solidarietà, scambio, gratuità e cooperazione. In particolare ringrazio il presidente Marcolini e tutti i membri del direttivo Avm che, con fatica e impegno, hanno realizzato e promosso la rete associativa non solo a livello provinciale, ma anche a livello regionale e nazionale. Nell'ultimo periodo ho potuto constatare nei loro occhi non solo il

loro impegno sociale, ma una disponibilità e apertura al confronto e all'ascolto dei giovani, una flessibilità culturale che vede persone d'esperienza e giovani verso un dialogo e la realizzazione di una società fondata sulla solidarietà, la libertà, l'apertura agli altri. Il mondo del volontariato mi ha accompagnato nel mio percorso formativo e professionale fin da quando, adolescente, mi sono affacciata a questa 'famiglia' fantastica, dove sono stata accolta e dove ho trovato la fonte inesauribile di alcuni valori che non riesco a trovare altrove: la diversità come ricchezza, la gratuità, la cooperazione e la relazione io – gli altri – noi”.

La Falcetta ha poi espresso un pensiero particolare per i giovani, i suoi coetanei insomma: *“Vorrei far vivere ai giovani esperienze di volontariato attivo, spendendo insieme tempo e fatica, vivendo momenti di gioia e di riflessione, di*

pianto, di sbagli e di dubbi, ma acquistando valori come la collaborazione e la solidarietà. Perché i valori non si trasmettono attraverso le parole ma con l'operatività propria del volontariato che acquista un ruolo importante in una società sempre più dinamica ma che lascia l'individuo sempre più solo. Bisogna promuovere la conoscenza degli altri attraverso la conoscenza di noi stessi, dei nostri desideri, dei nostri interessi e delle nostre passioni. Questo lo si può fare soltanto attraverso la condivisione e l'associazionismo. L'immensità della vita sta proprio nella diversità nelle sue forme. Bisogna vedere con occhi diversi e mettersi in gioco, educare ad uno sguardo solidale che lasci indietro una visione egoistica e indifferente e promuova una cultura collaborativa e solidale”.



Roberta Falcetta





Quando paghi le tasse vorresti decidere a cosa destinarle? Be', almeno un po' decidilo tu.

Decidi a chi destinare il **5 per mille** dell' Irpef: rivolgiti alle organizzazioni di volontariato e di terzo settore che conosci oppure consulta su www.agenziaentrate.it o su www.csvnet.it l'elenco delle organizzazioni che ne hanno diritto.



Con il patrocinio di:



Agenzia per le Organizzazioni
Non Lucrative di Utilità Sociale



Centro Servizi
per il Volontariato
Associazione Volontariato Marche

A San Benedetto del Tronto Sos Missionario impegnato per il risparmio idrico

Acqua di tutti e... del rubinetto

**Analisi e promozione di quella di casa:
è buona, economica e non inquinata**

Simona Mengascini
ufficio stampa.ap@csv.marche.it

È cominciato con un'azione di sensibilizzazione nel centro di San Benedetto del Tronto il 22 marzo, Giornata mondiale dell'acqua, il progetto "Sos Acqua" finanziato dal Centro servizi per il volontariato e proposto, come associazione capofila, da Sos Missionario. "Abbiamo allestito un gazebo in città per distribuire il materiale informativo della campagna 'Libera l'acqua' - spiega la coordinatrice del progetto Mariella Alfonsi - perché scopo primario della nostra iniziativa, e in generale della nostra associazione è far capire che l'acqua è veramente un diritto, sottolineo diritto, di tutti e nel mondo ci sono troppe persone che non hanno accesso a questo prezioso bene. Il processo di mercificazione in atto che non riconosce più l'acqua come diritto fondamentale di ogni essere vivente ed il processo di privatizzazione della gestione del ciclo delle acque aprono uno scenario allar-



In Uganda l'Sos Missionario sta realizzando pozzi e cisterne

mante e sconcertante di fronte alla già grave situazione mondiale in cui oltre 1 miliardo e 400 milioni di persone non ha accesso all'acqua potabile". Tante le realtà coinvolte nel progetto: in prima fila le associazioni Legambiente di San Benedetto, Cittadinanzattiva di Ascoli Piceno, Helios di Ripatransone, Blow up ma anche il Centro sportivo italiano (Csi) - comitato provinciale di Ascoli, la cooperativa sociale "Sport è festa", la Caritas diocesana e naturalmente il Comune di San Benedetto, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpam), l'Associazione albergatori di San Benedetto, la Confeferenti e il Cipsi, l'organismo di cui è socio Sos Missionario.

Analisi nei condomini

Il prossimo passo del progetto sarà, tra maggio e giugno, un'analisi dei consumi d'acqua nei condomini, almeno una decina nelle varie zone della città. I prelievi saranno fatti con la collaborazione dell'Arpam che si è resa disponibile a farli gratuitamente: le analisi hanno lo scopo di ribadire la potabilità della rete idrica e di incoraggiare l'utilizzo dell'acqua che esce dai rubinetti piuttosto che quella in bottiglia. Sempre nello stesso periodo sarà promossa nella città rivierasca la campagna nazionale "Imbrocciamola" diretta agli esercizi commerciali che saranno incoraggiati a servire l'acqua di rubinetto in brocca. "Nella nostra città c'è un pregiudizio - spiega la Alfonsi - a proposito delle forniture idriche pubbliche, che non ha alcuna giustificazione perché l'acquedotto è molto più controllato delle aziende di imbottigliamento. Noi ci proponiamo di controllare a tappeto se bar, ristoranti e alberghi servono acqua di rubinetto oppure se si rifiutano di farlo e perché, cercando in quest'ultimo caso di far cambiare idea ai gestori e proprietari. I clienti devono poter chiedere l'acqua di rubinetto, anche al ristorante: molti, troppi titolari si rifiutano di farlo, accampando le scuse più assurde... ". All'interno del progetto rientra anche un corso specifico sul consumo idrico, sempre a maggio, fatto agli animatori del Csi, che in estate gestisce almeno sei centri intorno a cui ruotano centinaia di



Murales realizzati dagli studenti delle superiori in occasione della giornata mondiale dell'acqua 2006

ragazzi. Il tema dell'acqua è anche diventato oggetto delle attività educative dell'Helios Festival -Settimana di amicizia tra popoli, il concorso per le scuole promosso dall'omonima associazione che culmina con alcuni giorni di eventi a Ripatransone dal 24 al 30 aprile. Il prossimo settembre saranno proposti alle scuole del territorio due concorsi, uno per la realizzazione di una pubblicità che sensibilizzi al consumo sostenibile dell'acqua e l'altro per la produzione di un soggetto per uno spot di pubblicità sociale.

L'impegno in Africa

La Alfonsi sottolinea che l'associazione "è da sempre impegnata nel dare l'acqua a chi non ce l'ha. Con la ong Tweyanze development agency -Tda che opera nella Contea di Katikamu in Uganda abbiamo realizzato dei pozzi e delle cisterne sia per i villaggi che per le scuole. Nei paesi industrializzati sta passando il pericoloso concetto che l'acqua è un semplice bisogno e non un diritto e si sta procedendo a una sua progressiva privatizzazione. La consapevolezza che l'utilizzo non razionale di acqua comporta un problema collettivo, poiché mette in moto processi rovinosi per il nostro ecosistema, non è ancora sufficientemente diffusa. L'acqua dolce è una risorsa esauribile, dunque l'uso che ne facciamo deve essere sostenibile: deve tener conto cioè dei bisogni delle generazioni future. L'acqua è



un patrimonio comune dell'umanità, una risorsa che andrebbe amministrata nell'interesse e con il concorso di tutti i cittadini, attraverso una gestione non solo pubblica, ma anche partecipativa". L'opera di sensibilizzazione di Sos Missionario si è concretizzata, già nel 2005-2006, nel progetto "E' potabile l'acqua della nostra scuola?" che ha visto coinvolte 34 istituti superiori e 6 scuole medie della provincia di Ascoli Piceno. Le analisi hanno dimostrato che l'acqua che giungeva nelle scuole, gestita nella zona dal Consorzio idrico intercomunale del Piceno (Ciip) e dalla società Tennacola, entrambe società di capitali interamente pubblici, era di ottima qualità e si collocava ai primi posti della graduatoria nazionale delle acque potabili.

LE CAMPAGNE "IMBROCCHIAMOLA" E "LIBERA L'ACQUA"

Due sono le campagne di sensibilizzazione proposte da Sos Missionari all'interno del progetto. La prima, "Imbrocciamola", parte dal presupposto che l'Italia ha il record mondiale del consumo procapite di acque minerali. Questo significa un grande spreco di risorse, montagne di bottiglie di plastica da smaltire e tante emissioni di CO2 per il trasporto su gomma che potrebbero essere risparmiate. Per questo i promotori dell'iniziativa invitano tutti a preferire l'acqua del rubinetto. Nel sito www.imbrocciamola.org si possono trovare tutti i dettagli della campagna e gli esercizi che aderiscono all'iniziativa, che espongono un particolare logo.

L'altra campagna, "Libera l'acqua", è promossa dal Cipsi e consiste nella sensibilizzazione, informazione e raccolta di fondi per finanziare 14 progetti in territori afflitti da miseria. Gli interventi consentiranno l'accesso all'acqua potabile e la tutela sanitaria e ambientale a oltre 400 mila persone di 13 paesi d'Africa (Camerun, Eritrea, Etiopia, Mozambico, Repubblica Democratica del Congo, Uganda), America latina (Argentina, Brasile, El Salvador e Haiti) e Asia (Cambogia, Palestina, Sri Lanka). Queste iniziative di partenariato garantiranno il diritto concreto all'acqua potabile, portandola nelle scuole, nei centri di salute, nei villaggi, con particolare attenzione alla protezione delle risorse idriche e alla formazione, in riferimento agli aspetti sanitari, igienici, ambientali e di depurazione delle acque. Dal settembre 2008 "Libera l'Acqua" ha ottenuto anche i patrocini di Rai-Segretariato Sociale, Comune di Udine, Provincia di Ascoli Piceno, Provincia di Biella, Provincia di Ferrara. Per maggiori informazioni: numero verde: 800.341595, e-mail: liberalacqua@cipsi.it, www.liberalacqua.it.

CittadinanzAttiva impegnata a promuovere un altro stile di vita

E tu... cambieresti?

32 famiglie urbinati si prestano ad un esperimento di sostenibilità

Laura Mandolini
ufficio stampa.pu@csv.marche.it

Per sei mesi, da febbraio a luglio 2009, trentadue famiglie provano a mettere in discussione le proprie scelte di consumo con stili di vita sostenibili, risparmio di risorse e all'insegna della sobrietà. E' il progetto "CambiaReSti? - Consumi, Ambiente, Risparmio Energetico e Stili di vita", promosso dall'associazione CittadinanzAttiva di Urbino, con il sostegno del Centro Servizi Volontariato e il comune di Urbino.

"Sono partiti e la prima impressione è quella di un gruppo fortemente motivato e propositivo, pur nella grande differenza di cultura ed esperienza". Parola di Jacopo Cherchi, responsabile del progetto. Allegre e consapevoli cavie in un quasi-laboratorio della sostenibilità, le famiglie urbinati partecipanti (due in più del previsto) non scherzano, tanto che sono previsti incontri mensili seguiti da tutor; laboratori, momenti di formazione e di auto-formazione. I cambiamenti

nei loro consumi saranno costantemente monitorati e i risultati verranno resi pubblici.

Non è che si stressano e poi mollano tutto? *"Guardare ai propri consumi in modo diverso può diventare un gioco divertente* – dice Cherchi – *Ad Urbino si sono iscritte famiglie fuori dai circuiti in cui normalmente si affrontano questi temi. Si tratta di far assaggiare il gusto di scelte diverse, coinvolgendo più soggetti in un progetto semplice e condiviso. Dopo un po', ad esempio, usare una borsa di tela per fare la spesa, consumare alimenti biologici, preferire prodotti locali, inserire un frangigetto nel rubinetto di casa, usare lampadine a basso consumo diventa quotidianità. Il vero sforzo, all'inizio, è 'culturale', guardare cioè ai propri consumi in modo diverso".* A Venezia, in un progetto analogo che nel 2005 coinvolse un migliaio di famiglie, in tanti hanno continuato a vivere così e dalla sperimentazione si è passati alla quotidianità.

Monitorare e ridurre i consumi

L'importante è partire, dimostrare, dati alla mano, che il mondo può diventare più bello iniziando dai dettagli più semplici. Per sei mesi le famiglie iscritte saranno più attente al benessere personale, al rispetto dell'ambiente e ai popoli del Sud del mondo. Occhio, allora, ai contatori di acqua, luce e gas per fornire al tutor i dati raccolti, carta e penna costantemente a portata di mano per rispondere ai questionari sui propri stili di vita all'inizio e alla fine della sperimentazione, librerie casalinghe arricchite di opuscoli e volumetti su temi come il commercio equo e solidale, gruppi di acquisto, energie alternative. Informazioni su riduzione dei rifiuti ed opportunità di finanziamento esistenti a livello locale e nazionale, formazione e scambio, supporto al monitoraggio dei cambiamenti effettuati, assistenza costante attraverso il contatto telefonico e personale con i responsabili del progetto, incentivi materiali alla "conversione" nella forma di beni e servizi che verranno distribuiti alle famiglie.





Consumi

- Risparmio
- Filiera corta
- Prodotti locali e di stagione
- Biologico e biodinamico
- Commercio equo e solidale
- Gas gruppi di acquisto solidale
- Finanza etica e microcredito
- Autoproduzione

Ambiente

- Sostenibilità
- Impronta ecologica
- Cibo a km zero
- Riduzione degli sprechi
- Riutilizzo dei materiali
- Raccolta differenziata
- Energie rinnovabili
- Prodotti ecocompatibili

Risparmio

- Risparmio idrico
- Risparmio di energie elettrica
- Isolamento termico
- Bioedilizia
- Carsharing e carpooling
- Ottimizzazione dei consumi
- Carburanti alternativi
- Conto energia

Stili di vita

- Consapevolezza
- Sostanza
- Partecipazione
- Condivisione
- Convivialità
- Solidarietà
- Gratuità
- Reciprocità

"Sono famiglie normali – aggiunge Cherchi – alle prese con la quotidianità dei comuni mortali. Con loro anche due appartamenti abitati da studenti universitari. L'obiettivo è che alla fine del progetto istituzionale, lo stile si allarghi ad altre famiglie, quasi per contagio, passaparola, per scelte autopromosse alla base".

La faccenda ha mosso più di un soggetto. Il Comune garantisce la copertura amministrativa e burocratica, l'Università di Urbino invierà laureandi da Scienze Politiche, Biologia, Sociologia per studiare le piccole rivoluzioni casalinghe, la Scuola di Naturopatia è particolarmente interessata al passaggio dal consumo tradizionale a quello biologico, una mamma *ecoblogger* di Caserta monitorerà a distanza successi e

difficoltà. *"Il tutto a beneficio della salute e del portafoglio".* Per Cherchi *"intraprendere da soli un simile percorso rischia di sembrare privo di significato, una goccia nel mare, mentre se si affronta in compagnia di altre famiglie può far scoprire anche il piacere della partecipazione e nuovi modi di socializzare".*

C'è pure un sito dedicato

È interessante dare un'occhiata al sito (www.progettocambieresti.it). Qui sono riportati scadenze, appuntamenti, schemi per verificare le piccole scelte domestiche, inviti ad appuntamenti formativi ed esperienziali. Come ad esempio la "Cena a km zero", nella quale ogni famiglia ha portato un cibo cucinato con le proprie mani, cercando di utilizzare alimenti biologici, di stagione e locali.

Questa è stata l'occasione per conoscersi e cominciare a discutere in modo informale su cosa voglia dire fare parte di un Gas - Gruppo di acquisto solidale - confrontandosi con i "gasisti" e i produttori locali che hanno preso parte alla stessa serata. Ogni famiglia ha già ricevuto il "kit dei piccoli incentivi materiali al cambiamento": guida ai comportamenti solidali; lampadine a basso consumo energetico; riduttori di flusso per l'acqua, da montare sui rubinetti di casa; borsine di tela col logo del progetto da utilizzare per la spesa al posto dei sacchetti di plastica. Una semplice ma efficace cassetta degli attrezzi per cominciare a prendere dimestichezza con una quotidianità dal sapore diverso.

Sarà un caso, ma oggi sono proprio le storiche capitali del Rinascimento italiano, Urbino e Firenze, a scommettere su un progetto di questo tipo. Ai tempi dei Duchi l'impegno era ridisegnare spazi urbani in cui uomini e donne vivessero in armonia con il creato, luoghi di incontro sociale, progettazione politica, economica, culturale. Ad Urbino basta fare un salto alla Galleria Nazionale delle Marche, nel Palazzo Ducale, per restare quasi ipnotizzati dalle forme perfette della "Città ideale". E rendersi conto, tornando a casa, che un po' di quella utopia è contenuta in un bidoncino pronto ad accogliere rifiuti differenziati.

LA RETE DEI PROMOTORI

"Cambieresti" è un progetto promosso da: Cittadinanzattiva Urbino, Circolo Legambiente le Cesane, Associazione naturalistica Il Carpino, Associazione La Piantata, Greenpeace, Mondo Solidale Urbino, Banca Etica, Rees Marche (Rete di Economia Etica e Solidale), Rete Gas - Provincia di Pu, Rete Liliput - Nodo di Fano.

Un progetto dell'associazione Smilax per studiare la fauna selvatica

Intrappolati, ma solo nello scatto

Con la tecnica delle foto-trappole
immagini rare nella riserva di Torricchio

Simona Mengascini
Ufficio stampa.mc@csv.marche.it

Le parole "animali" e "trappola" nella stessa frase evocano scene sanguinose e lunghe sofferenze: ma se le trappole sono "fotografiche" e ad applicarle non sono cacciatori, ma studiosi e amanti degli animali, siamo di fronte a una tecnica innovativa per lo studio della fauna. L'utilizzo delle trappole fotografiche in due punti della riserva naturale "Montagna di Torricchio", compresa tra i comuni di Pieve Torina e Montecavallo (Macerata) è alla base



del progetto "Gli animali intorno a noi", finanziato dal Centro Servizi per il Volontariato e che vede come capofila l'associazione "Smilax" di Camerino, in collaborazione con l'Ekoclub Marche, l'Associazione naturalistica erpetofila acquariofila marchigiana (Aneam), l'Associazione italiana naturalisti (Ain) sezione Marche. Coinvolti anche la Comunità Montana di Camerino, quella di San Severino, i comuni di Sefro e Pieve Torina, gli Istituti comprensivi "Mattei" di Matelica e "Mons. Paoletti" di Pieve Torina e naturalmente l'Università di Camerino, che è uno dei due unici atenei in Italia a gestire una riserva naturale, quella di Torricchio per l'appunto.

**Il lupo,
il cervo,
la volpe...**

"Il progetto - racconta il coordinatore Vincenzo Di Martino, referente per il Centro di educazione ambientale della riserva di Torricchio e presidente dell'associazione Smilax - è in fase avanzata e nei mesi passati abbiamo potuto fotografare un discreto numero di animali selvatici, tra i quali il lupo, il gatto selvatico, il cervo, la volpe, l'istrice, il cinghiale, lo scoiattolo, la faina, il capriolo. In effetti, nonostante in Italia esistono numerose specie animali, esse sono perlopiù sconosciute ai cittadini, sia per la carenza di ricerche specifiche, sia a causa della scarsa attenzione da parte dei mass media rispetto alla fauna della Penisola e per la mancanza di adeguati testi di riferimento. Dopo questa fase sperimentale stiamo dunque organizzando incontri con gli studenti delle scuole, a cui vogliamo far conoscere e amare gli animali che popolano l'ambiente in cui vivono. Nei programmi didattici di educazione ambientale e nelle campagne di sensibilizzazione dei cittadini allo sviluppo sostenibile spesso vengono poco o per nulla considerati gli aspetti più prettamente naturalistici ed in particolare gli animali, che pure rivestono un ruolo importante negli equilibri degli ecosistemi dei nostri ambienti naturali e nella conservazione della natura".

Il progetto, che è stato seguito da vicino, oltre che dai volontari, da un collaboratore appositamente scelto, Paolo Forconi, è già diventato una tesi di laurea triennale ("I mammiferi della riserva di Torricchio") per Piero Forlini, lo stagista del progetto, che il 20 marzo si è laureato all'Università di Camerino. Il coordinatore del progetto sottolinea che il lavoro non è comunque finito: "Questo mese sono state riposizionate le macchine fotografiche per un altro ciclo di osservazioni, ad aprile e maggio avremo alcuni stagisti delle scuole superiori e stiamo costruendo il sito dove pubblicheremo le foto e i dati raccolti. Una studentessa della specialistica sta preparando un'altra tesi su questo progetto e tra poco pubblicheremo un articolo scientifico. E poi naturalmente ci aspetta la pubblicazione finale, che presenterà tutto il lavoro svolto".



Il lavoro con le foto-trappole

Tutto il lavoro di "Animali intorno a noi" è dunque ruotato, nei primi mesi, attorno alla collocazione delle fotocamere automatiche americane, acquistate appositamente, di marca Bushnell e Reconyx, che sono dotate di "sensori passivi", ovvero sensori ad infrarosso che registrano il calore e il movimento dell'animale. Queste macchine sono dotate di flash e oltre a fare foto possono essere programmate per delle riprese. "Abbiamo fatto delle prove prima di



posizionare le fotocamere – racconta Di Martino – e soprattutto per mimetizzarle. Una delle foto-trappole è stata collocata in una zona di sottobosco lontana da qualsiasi sentiero per cogliere gli animali che preferiscono zone più isolate, mentre l'altra è stata indirizzata verso l'incrocio di tre differenti sentieri, dove era più probabile che passassero gli animali. No-

nostante infatti le macchine abbiano già un aspetto mimetico, sono state ulteriormente mascherate con foglie e rami per evitare di insospettire gli animali, ma anche per nasconderle alla vista di persone che possono trovarsi a passare nelle vicinanze. Le macchine sono state fissate saldamente sul tronco di un albero, a circa 50 centimetri dal suolo".

Altro passaggio è stato quello di preparare le esche, che potevano essere di frutta o di carne e pesce avariati dall'odore molto forte e infine sono state preparate e programmate le macchine fotografiche, che poi venivano controllate ogni tre o quattro settimane. Nel periodo di



funzionamento, da marzo a novembre, le trappole fotografiche hanno registrato 130 eventi (un evento è il passaggio di un individuo davanti all'obiettivo della macchina) e realizzato 1500 foto. Gli animali immortalati rientrano tutti nella fauna selvatica comune del Centro Italia, ma gli scatti più interessanti sono stati quelli del lupo e del gatto selvatico molto difficili da osservare e fotografare. Di particolare interesse è stata la ripresa del cervo, che è stato reintrodotta da poco tempo nel Parco Nazionale dei Sibillini: "La sua presenza all'interno della Riserva Torricchio – scrive nella sua tesi Forlini - testimonia la funzione che la stessa Riserva svolge come corridoio ecologico tra le aree protette del Centro Italia verso quelle dell'Appennino settentrionale".

Per saperne di più: associazione.smilax@unicam.it



LE "TRAPPOLE FOTOGRAFICHE"

Sono poco più di dieci anni che il foto-trappolaggio è comunemente impiegato in studi faunistici, eppure la sua scoperta risale al 1888: in quegli anni Sir George Shiras III mise a punto un sistema per scattare delle foto a distanza da dentro un riparo attraverso l'utilizzo di un cavetto collegato all'otturatore, oppure facendo in modo che l'animale si auto-fotografasse inciampando sul cavetto tirato attraverso il sentiero. Le foto scattate da Shiras destarono molto interesse e riempirono le pagine di National Geographic per diverso tempo. Successivamente la tecnica fu ripresa da Frank Chapman negli anni '20 del secolo scorso per osservare alcuni felini dell'America centrale e grazie alle sue foto si capì finalmente la grande potenzialità di questa tecnica che fece, da allora in poi, passi da gigante. Arriviamo finalmente al 1998, anno in cui fu pubblicato su Ecology un articolo che rivelava la consistenza della tigre in India attraverso una serie di fotografie e che ha segnato l'inizio dell'era moderna del foto-trappolaggio. Oggi il foto-trappolaggio è diventata una tecnica normalmente usata grazie all'abbattimento dei costi di acquisto, le dimensioni ormai ridotte delle apparecchiature e la vasta scelta di modelli disponibili sul mercato. La tecnica consiste nell'uso di fotocamere automatiche, collegate ad un sensore che si attiva quando un corpo interrompe un raggio laser esattamente come i sensori dei cancelli automatici (sensori attivi), oppure attraverso un sensore ad infrarosso che registra il calore e il movimento dell'animale (sensori passivi). In questo modo si ottengono degli autoscatti involontari di chiunque passi davanti alla fotocamera.

Piero Forlini

Ad Ancona l'Artis impegnata per i malati oncologici e le loro famiglie

L'importanza di sapere

Uno sportello informativo con esperti e occasioni di conoscenza sulle cure palliative

Monica Cerioni
ufficio stampa.an@csv.marche.it

Una diagnosi che cambia profondamente il corso della vita, dei malati innanzitutto, ma anche dei loro familiari. Scoprire di avere una malattia tumorale spesso disorienta, per ciò che comporta in termini pratici e psicologici: dalla necessità di attivarsi nella ricerca di servizi sanitari, sociali, di cura e supporto ai disagi della terapia, cui si uniscono una serie di timori, ansie e paure, che implicano un grosso carico emotivo da reggere. Partendo da questa constatazione è nato il progetto "Il diritto di sapere: conoscere per affrontare" promosso dall'Artis (Associazione per la ricerca e la terapia infermieristica e di supporto di Ancona) con il contributo del Csv - Centro servizi per il volontariato, con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita dei malati oncologici e delle loro famiglie, alleviare le difficoltà, i disagi e la solitudine sperimentati da chi vive il difficile iter di questa malattia, offrendo percorsi di informazione orientamento e sostegno. Al progetto, avviato nel 2008 e in corso per tutto il 2009, hanno collaborato a vario titolo anche l'Avulss Ancona, la Casa di accoglienza Dilva Baroni e l'Ambalt (Associazione marchigiana bambini affetti da leucemie e tumori), tutte

realità impegnate in favore dei malati oncologici e i familiari, e anche il Comune di Ancona, attraverso un raccordo con il proprio Ups (Ufficio promozione sociale).

L'Artis, associazione nata nel 2000 per iniziativa di alcune infermiere con una lunga esperienza in oncologia, segue a domicilio i malati gravi e le loro famiglie, offre gratuitamente assistenza infermieristica e sostegno anche nelle pratiche burocratiche e nella reperibilità del materiale sanitario.

Scarsa conoscenza dei servizi

"Nel corso della nostra attività - spiega la presidente Franca Pulita - ci siamo accorti che manca una conoscenza rispetto ai servizi presenti nel territorio, a come chiedere le agevolazioni del Sistema sanitario ecc. Spesso sono persone sole, un po' 'in balia' della loro situazione e non sanno a chi rivolgersi, perciò abbiamo pensato a uno sportello informativo dedicato proprio a loro". L'"anima" del progetto infatti è proprio "Oasi", uno sportello di orientamento e supporto per i malati e le loro famiglie, attivato lo scorso anno presso la sede dell'associazione a Colle Ameno (vedi box, ndr). "Oltre la distribuzione di depliant nelle parrocchie e nelle farmacie di Ancona e dintorni - racconta Pulita - ne hanno parlato i giornali locali e anche il TgR gli ha dedicato un servizio. Così, anche grazie al passaparola, nei primi mesi in particolare, lo sportello ha registrato numerosi contatti".

Di che tipo di richieste si tratta? "Soprattutto - spiega la coordinatrice del progetto Lorena Verdecchia - richieste di aiuto sul fronte delle procedure burocratiche: conoscere le possibilità di agevolazioni o di presidi sanitari, o come fare domanda di invalidità. Molti chiedono un aiuto più pratico, infermieristico o per un momento di compagnia, altri cercano badanti e seppur in misura minore, c'è anche chi chiede un supporto psicologico. Il punto di forza del progetto - continua Verdecchia - è stato proprio nell'idea molto semplice di voler fornire un piccolo-grande aiuto per questi pazienti che spesso si sentono abbandonati. Il bisogno c'è, perciò è un'attività da continuare, magari puntando a sviluppare collaborazioni con altri soggetti".

Sul territorio marchigiano ci sono varie associazioni che si occupano con competenza di malati di tumore e di assistenza oncologica domiciliare, accanto ai servizi pubblici, e uno degli obiettivi del progetto, "su cui c'è ancora da lavorare" precisano all'Artis, è creare maggiore collegamento e collaborazione tra di esse, in particolare per



La sede dell'Artis a Colle Ameno

realizzare materiale informativo condiviso e sviluppare una rete informativa locale, ma anche per una più forte azione di *advocacy* verso le istituzioni.

Malati terminali e cure palliative

Un altro settore su cui l'Artis è impegnata è quello dell'assistenza di fine vita e delle cosiddette "cure palliative", quelle cioè che, nei malati alle fasi terminali, quando la malattia non risponde più alle terapie, intervengono sul controllo dei sintomi e del dolore, per migliorare comunque la qualità di vita dei malati, anche quando diventa impossibile prolungarla. L'Artis infatti è attiva anche nella promozione di iniziative di aggiornamento e diffusione di queste cure, secondo il modello e la filosofia di Cicely Saunders, dottoressa inglese, ispiratrice della moderna assistenza ai malati terminali e del movimento degli *hospice* (centri residenziali di cure palliative) di cui fondò il primo esempio a Londra negli anni '60.

A questo tema, così delicato e molto poco dibattuto, è stato dedicato l'incontro "Gli ultimi giorni - la relazione di aiuto alla fine della vita" svoltosi nella sala consiliare del Comune dorico lo scorso ottobre. Promosso dall'Artis onlus in collaborazione con Simpa - Scuola italiana medicina e cure palliative di Milano, l'incontro, che ha visto anche l'intervento di rappresentanti del servizio Salute della Regione Marche e delle massime autorità locali civili e religiose, ha offerto riflessioni sulle ultime fasi dell'esistenza, sotto molteplici aspetti: psicologico, delle comunicazioni, delle relazioni con la famiglia, della simbologia e dell'etica, con particolare attenzione al ruolo della terapia del dolore.



Di hospice e cure palliative infatti, si parla ancora troppo poco, ammonisce l'Artis, e nonostante siano già da tempo previsti nelle politiche sanitarie regionali, mancano adeguati percorsi formativi e di integrazione tra questi centri residenziali, le cure palliative e domiciliari.

"L'assistenza domiciliare ai malati oncologici funziona davvero, soltanto se ci sono certi presupposti - spiega Franca Pulita - in Inghilterra infatti si parla di 'movimento hospice'... il malato dovrebbe restare a casa il più possibile, e l'assistenza domiciliare dovrebbe essere integrata e alternata con quella nei centri residenziali. Il problema vero è cercare di garantire 'situazioni accettabili', avere il coraggio di migliorare la vita di tutti i giorni di queste persone. Sappiamo che la Regione sta lavorando su questi temi, chiediamo però che una maggiore attenzione sia indirizzata proprio all'aspetto dell'integrazione tra hospice e cure domiciliari".

In questo senso, tra le azioni inserite nel progetto c'è un'altra tavola rotonda, prevista dopo l'estate, di confronto tra associazioni, pazienti, familiari, servizi socio-sanitari locali e regionali sui problemi dell'assistenza oncologica, sul diritto alle cure di fine vita e su quanto previsto dal nuovo piano sanitario, al cui margine si vuole produrre una lettera-documento con criticità e possibili risposte da inviare alle istituzioni competenti.



L' "OASI" DELL'ARTIS

"Oasi" come tranquillità, ma anche come acronimo di Orientamento, Ascolto, Sostegno e Informazione. Si chiama così lo sportello informativo gratuito, rivolto ai malati oncologici e alle loro famiglie, gestito dall'associazione Artis (Associazione per la ricerca sulla terapia infermieristica e di supporto) ad Ancona. Lo sportello, in cui, a fronte delle richieste, sono presenti l'oncologa, la radioterapista, la psicologa, l'infermiera, la fisioterapista, l'assistente sociale e l'assistente religioso, offre sostegno per affrontare al meglio le difficoltà legate alla malattia e informazioni sui diritti e le facilitazioni che il sistema sanitario riconosce in certi casi. Operativo da luglio 2008, ha registrato finora una quarantina di consulenze tra pazienti e familiari e diverse decine di telefonate, in prevalenza di richieste per capire come muoversi rispetto ai servizi e diritti. A disposizione di pazienti e familiari, c'è anche un servizio di trasporto gratuito dai presidi ospedalieri di Ancona allo sportello, che può essere richiesto telefonando all'associazione. Attivo presso il Centro Pastorale Stella Maris a Colle Ameno (nei locali in cui ha sede l'associazione) lo sportello è aperto il martedì (10:30-12:30), il mercoledì (15:30-17:30) e il sabato su appuntamento, contattando i numeri 071 887479 oppure 347 8540262 www.artis-italia.org.

A Porto Sant'Elpidio successo del progetto dell'associazione Quartiere S. Filippo

Un quartiere "ritrovato"

Feste, tradizioni e momenti per i giovani per riscattare una zona della città

Simona Mengascini
ufficiostampa.fm@csv.marche.it

Per "Quartieri in città" non si può quasi parlare di progetto, ma di un processo di rinascita e riqualificazione di una zona di Porto Sant'Elpidio, il quartiere San Filippo appunto. Gli abitanti, guidati dall'instancabile presidente Amedeo Bellabarba, hanno costituito un'associazione che si è impegnata a fondo per il riscatto di quello che fino a pochi anni fa veniva considerato un quartiere fortemente degradato.

Oggi non è più così e San Filippo è diventato il centro di tante iniziative ed eventi, tra cui le apprezzate "Feste di primavera": l'ultima, il 19 aprile, dedicata agli immigrati e alla convivenza tra culture diverse. "Quartieri in città" è un progetto finanziato dal Centro servizi per il volontariato ed è cominciato a marzo dello scorso anno: l'associazione Quartiere San Filippo, la capofila, lo ha portato avanti con quelle di diversi quartieri (Corva, Fonte di Mare, Marina Picena) con l'associazione La Crisalide, con il sostegno del comune di Porto Sant'Elpidio e dell'Ambito sociale XX.

Costruire nuovi valori

Spiegando gli obiettivi del progetto, Bellabarba evidenzia come la crisi economica del distretto elpidiense ha prodotto uno "spaesamento culturale". Un atteggiamento determinato dal fatto che "il sistema di valori di questo territorio era ed è fortemente poggiato sull'attività industriale e produttiva che viene realizzata: la gente riconosce il proprio valore in base alla capacità di produrre.



Arena e torre ottagonale del parco San Filippo

Andando in crisi la situazione sulla quale questo sistema di rappresentazione è basato, la comunità non ha punti di riferimento, o peggio, mantiene dei punti di riferimento culturali che sono ormai completamente inadeguati ed anzi determinano un forte senso di frustrazione e di abbandono". Per il presidente occorreva dunque creare "nuovi valori, nuove relazioni, nuovi rapporti sociali e una maggiore convivialità". In questo hanno ricoperto un ruolo molto importante le associazioni di quartiere, fin dalla loro costituzione "perché – sottolinea Bellabarba – sono riuscite a diventare un punto fermo per gli abitanti, grazie so-



prattutto allo spirito di iniziativa che caratterizza gli associati, che nell'arco degli anni sono riusciti a mettere in piedi una serie di attività e manifestazioni che nel tempo



sono diventate occasioni stabili di socializzazione e aggregazione”.

Dato che l'ambiente in cui si vive influenza molto l'individuo e il modo in cui gestisce i suoi rapporti, i volontari hanno dato l'avvio al progetto impegnandosi in un lavoro di valorizzazione e dello spazio pubblico e dell'arredo urbano: a cominciare dalla cura e pulizia del parco, per proseguire con la rimozione delle scritte sui muri e le opere di tinteggiatura.

Tante iniziative ricreative

Ad aprile si è svolta la classica festa di primavera, a maggio ci sono state quattro serate di teatro dialettale e a giugno, per la fine dell'anno scolastico, l'anfiteatro del quartiere è stato scenografia della festa dei ragazzi delle scuole superiori. *“Nessuno li voleva ospitare – racconta Bellabarba – gli adulti avevano paura che facessero troppo ‘casino’. Invece noi abbiamo preparato il palco per i gruppi che hanno suonato, abbiamo sorvegliato il consumo delle birre e i ragazzi hanno preparato i panini. All'una sono andati via senza creare nessun problema, a dimostrazione che bisogna superare i pregiudizi e dare fiducia ai giovani”.*

Fiducia che è stata ripagata anche a luglio, con “Anfi-rock”, manifestazione in cui le band giovanili locali hanno avuto la possibilità di esibirsi gratuitamente in uno spazio messo a loro disposizione dall'associazione: anche qui nessun incidente e tanto divertimento. In estate si è dato molto spazio alla musica e nella serata “Notte di note” nel quartiere si sono esibiti giovani artisti locali emergenti e cantanti amatoriali di lirica. A settembre i ragazzi del quartiere che frequentano il Dams di Bologna hanno organizzato la

“Cena degli ignoti”, un banchetto particolare in cui i commensali oltre a mangiare recitavano dei ruoli.

A ottobre non poteva mancare la castagnata e a dicembre è stato riproposto il “Focarò della Madonna”, ovvero l'antica tradizione popolare di accendere un falò nella notte tra il 9 e 10 dicembre in ricordo della “venuta” della Santa Casa di Loreto. *“È stata una delle iniziative più apprezzate. – ricorda Bellabarba – Abbiamo preparato un grande falò su un campo all'aperto: c'era il sacerdote della parrocchia a guidare le preghiere con i ragazzi che suonavano la chitarra e alla fine della serata abbiamo offerto vin brulé e cioccolato caldo. Saranno venute almeno trecento*

persone”. Il finale di serata è talmente piaciuto che è stato riproposto la notte di Natale: i fedeli che uscivano dalla messa di mezzanotte hanno dunque trovato ad aspettarli vino e cioccolato caldi. Nelle attività del progetto sono stati coinvolti anche i bambini più piccoli, dalla prima alla terza elementare, che nel corso dell'anno scolastico hanno utilizzato il campetto gestito dall'associazione per il torneo a quattro squadre “Un pallone per la solidarietà”: i soldi raccolti con le iscrizioni sono stati utilizzati per l'adozione di un bambino a distanza. A dicembre le suore dell'istituto religioso che gestisce le adozioni hanno portato il piccolo a Porto Sant'Elpidio per un incontro con i suoi benefattori. Non poteva mancare anche l'attenzione per l'ambiente: il 13 febbraio di quest'anno il quartiere ha aderito alla campagna nazionale “M'illumino di meno”, provvedendo a spegnere le luci pubbliche e di alcuni negozi per un'ora.

LE FESTE DI PRIMAVERA

Da quattro anni l'Associazione Quartiere San Filippo organizza la Festa di primavera nel parco. Ogni edizione ha avuto un tema specifico: dai fiori, al west, al circo. L'edizione 2009, tenuta il 19 aprile, si è intitolata “Festa dei popoli”. Nel corso del pomeriggio l'intrattenimento musicale è stato continuo e garantito dalla comunità del Senegal, che si è esibita nei propri balli tradizionali con i costumi africani, da un gruppo di brasiliani, che hanno dato una dimostrazione di Capoeira, il ballo-combattimento famoso in tutto il mondo e anche dagli italiani della scuola di canto “Isabella Conti” di Sant'Elpidio a Mare. Un mago ha intrattenuto i bambini mentre gli studenti dell'Istituto d'arte “Preziotti” di Fermo hanno decorato un pannello a tema; i ragazzi dell'Istituto alberghiero si sono occupati dell'accoglienza e del servizio. I partecipanti hanno girato per il mercatino delle curiosità e gustato i prodotti dell'enogastronomia locale, del Commercio equo e solidale e della Filiera corta di Ascoli.

SALA STAMPA



MAROTTA (PU)

Adolescenti, dal disagio al cerchio magico

Sono stati cinque lunedì intensi per affrontare l'adolescenza in ogni sua dimensione. Il corso teorico - pratico "Adolescenza: dal disagio diffuso al cerchio magico", aperto a tutti e promosso a Marotta dall'associazione Alla salute onlus, con il sostegno del Csv, si è concluso i primi di aprile. Una "scommessa" vinta, considerato che oltre cento persone (sia dalle Marche che da altre regioni) hanno accolto l'invito e vi hanno preso parte. L'idea di fondo era affrontare con consapevolezza la dimensione del passaggio, "i meccanismi di transizione" che caratterizzano senz'altro la delicata fase di chi passa dall'infanzia all'età adulta, ma che sostanzialmente riguardano ogni fase della vita.

"Il corso si è rivolto soprattutto a coloro che operano con giovani - dice Raffaele Cimetti, uno dei docenti - e ha voluto essere un contributo per affrontare il disagio crescente, anche negli adulti. La parte laboratoriale, 'Cerchio magico', è un metodo interattivo che utilizza diversi linguaggi come testimonianze, canzoni, fotografie, ecc." Relatori del corso sono stati il dott. Mariano Loiacono, psichiatra e psicoterapeuta; la dott.ssa Sandra Recchia, insegnante di sostegno, il dott. Raffaele Cimetti, sociologo, insegnante di sostegno.

MACERATA

Un doposcuola che sia esperienza di vita

Un Doposcuola che non sia solo fare i compiti ma che diventi un'esperienza di condivisione di vita: con questo obiettivo sono stati organizzati gli incontri di formazione per volontari "Il doposcuola nel percorso

dell'educazione permanente", nei locali del Centro di ascolto e di prima accoglienza della Caritas di Macerata. Il ciclo di incontri, proposto dalla Caritas diocesana, le Acli provinciali di Macerata, il Centro d'ascolto della Caritas, la cooperativa sociale "Rapadura", l'associazione "Ri-animazione" in collaborazione con il Csv, si sono svolti per tutto il mese di marzo e si sono conclusi nei giorni scorsi.

Il Doposcuola per cui si sono formati i volontari in effetti è già in funzione da alcuni anni, negli spazi di via dei Velini, messi a disposizione dalla parrocchia dell'Immacolata, e accoglie tutti i pomeriggi, da lunedì a venerdì, una quindicina di ragazzi provenienti da famiglie immigrate che hanno richiesto questo servizio.

L'obiettivo del corso era dunque quello di oltrepassare l'offerta del semplice sostegno scolastico, che comunque rimane, e preparare volontari che vivano insieme ai ragazzi un rapporto educativo alla pari, in cui ci sia spazio per l'ascolto, la discussione e lo scambio reciproco di esperienze.

La conclusione degli incontri, è stata segnata da un seminario di approfondimento, a cui ha partecipato don Achille Rossi, parroco di Città di Castello, considerato il "don Milani dei nostri tempi". Nel doposcuola di Riosecco, di cui è animatore, i ragazzi sono stimolati a parlare del loro vissuto, sono coinvolti in attività creative, come il teatro, la musica e il cinema e i compiti rimangono una delle proposte, ma non la principale.

CHIARAVALLE (AN)

Negli scatti "dipendenze" e solidarietà

Dipendenza da gioco, dal pc e i videogiochi, dai farmaci, dal fumo, dall'alcol e... dall'aiuto degli altri. Parlano delle molteplici dipendenze del vivere quotidiano, ma anche dell'impegno solidale di chi si adopera per contrastarle, le foto di "IN-DIPENDENZA Presunte e reali dipendenze quotidiane. L'entità del bisogno e il valore della solidarietà", mostra tenutasi a fine marzo a Chiaravalle.

L'esposizione, è stato il traguardo finale del concorso omonimo promosso dall'associazione Gruppo Fotografico Manifattura Tabacchi onlus, da un'idea di Ennio Figini, con il patrocinio del Comune e la collaborazione del Csv - Centro servizi volontariato, e ha raccolto una sessantina di foto, selezionate dalla giuria tra tutte quelle pervenute, comprese, naturalmente, le foto vincitrici.

83 autori di tutt'Italia hanno partecipato con



foto singole, a colori e in bianco e nero, e con racconti fotografici, inviando complessivamente ben 287 immagini, poi attentamente esaminate dalla giuria che ha designato i vincitori.

Le foto vincitrici del concorso sono "Dipendenza n° 1" di Becorpi Fabio di Pontedera (Pi) (primo classificato, premio euro 400), "Guardami che scappo via" di Priori Marco di Monte



foto vincitrice "Dipendenza n. 1" di Fabio Becorpi

San Vito (secondo classificato, premio euro 250) ed "Empatia" di Gennaro Debora di Taranto (terzo classificato, premio euro 150). Sono stati anche assegnati un premio al miglior racconto fotografico e un Premio speciale giovani, riservato ai partecipanti nati dopo il 31/12/85.

MONTEGRANARO (FM)

Itinerari educativi per genitori e un laboratorio "verde"

L'associazione Go - Genitori oggi di Montegranaro in collaborazione con il Csv e con il contributo dell'Ammini-

strazione comunale ha proposto "Essere genitori... senza perdersi di vista", itinerari educativi per padri e madri alle prese con le difficoltà del rapporto con i figli. Gli incontri, dedicati a temi come la funzione e l'utilità delle regole e ai diversi ruoli dei componenti della famiglia, si sono svolti nella sede dell'associazione in Piazza Mazzini, alle ore 21; a guidarli due esperte, Samantha Rapari, psicologa-psicoterapeuta e Fanny Ercolani, counselor.

L'Associazione Go - Genitori oggi è nata nel luglio 2008, per volontà di un gruppo di genitori, avendo come obiettivo la promozione della cultura della famiglia. *"A volte le nostre priorità vengono messe in secondo piano per riempire di privilegi il mondo dei nostri figli - dice la presidente Anita Mancini - Ma per crescere è necessario avere idee, portarle avanti, raggiungere degli obiettivi e ogni volta che agevoliamo i nostri ragazzi per un sincero eccesso d'affetto in realtà li priviamo di quella indispensabile rabbia, grinta e, se vogliamo, di quella disperazione necessaria per renderli autonomi"*.

Grande successo infine ha avuto, il 30 marzo scorso, l'iniziativa "Un bosco per la città", promossa da Genitori oggi, da un'idea di Mario Pianesi dell'associazione nazionale "Un punto macrobiotico": si è trattato della piantumazione di un bosco, con specie autoctone, nella zona di Villa Luciani, in cui sono state coinvolte alcune classi delle scuole elementari cittadine.

ASCOLI PICENO

Nuova sede per l'Auser Filo d'argento solidale

L'associazione Filo d'argento solidale (collegata all'Auser) di Ascoli Piceno ha da poco aperto una nuova sede, in Largo Cattaneo, grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli: dalle 8 alle 13 operatori volontari sono a disposizione degli utenti anziani e i loro problemi (al tel. 0736 240169). L'associazione ha fatto anche partire una campagna d'informazione a tappeto, realizzata in collaborazione con il Centro servizi per il volontariato, che pubblicizza i suoi vari servizi, tra cui la gestione del numero verde gratuito per anziani, 800 99 59 88, attivo da lunedì a venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 20. Chiamando di mattina rispondono le volontarie della postazione di Ascoli, di pomeriggio quelle della postazione di Centobuchi. Il numero, oltre a garantire un contatto umano, può essere utilizzato per chiedere informazioni e assistenza per il disbrigo di pratiche. Il Filo d'argento è anche disponibile, un giorno alla settimana, per la consegna della spesa a domicilio, e propone, per chi è interessato, l'acquisto di prodotti biologici a prezzi contenuti, con un elenco aggiornato settimanalmente.

"Il problema degli anziani e delle loro esigenze, anche di compagnia - dice Amerigo Vespucci Chiodi, presidente del Filo d'argento - è molto diffuso. Riceviamo tante chiamate di persone disperatamente sole o in difficoltà con i problemi della vita quotidiana e c'è tanto da fare. Un ringraziamento particolare al presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli, Vincenzo Marini Marini che ci ha permesso di rendere operativa la nostra nuova sede".



Ridurre l'impatto ambientale dei mezzi informatici e il digital divide

Lunga vita ai computer

Anziché buttarli, si installano programmi "free" e poi si donano a scuole e progetti sociali

*Cristian Tava**

La diffusione dei computer è ormai una realtà, così come reale è la "dipendenza" da essi, che oggi ci servono per lavorare, per giocare, per comunicare e per fare le nostre ricerche. Una situazione, il cui rovescio della medaglia in qualche modo ci riporta al tema della crisi internazionale odierna. L'informatica è un settore che vive di continui cambiamenti e implementazioni tecnologiche che si traducono in un continuo cambio di apparati sempre più veloci e sempre più potenti. Del resto per navigare sul web e leggere la posta, che è l'esigenza della maggior parte di noi, servono macchine davvero potenti... l'affermazione è sarcastica e chi l'ha colta sa che non tiene in conto due cose: costi di produzione e smaltimento.

Produrre un computer costa 1,5 tonnellate d'acqua, 22 kg di sostanze chimiche e almeno 240 kg di combustibili fossili. Molti materiali sono estremamente dannosi: il 23% di un pc è fatto di materie plastiche non biodegradabili, il 6% è piombo, e poi cadmio, mercurio, cromo.



Se state già per eliminare dalla vostra casa questa "bomba" fermatevi. Lo smaltimento è il problema conseguente. Moltissimi computer, monitor, stampanti finiscono sì nei centri di smaltimento, ma senza un criterio adeguato. Andrebbe infatti separato il ferro dalla plastica e dai componenti elettronici.

Nella realtà questo non succede e, se va bene, finiscono dall'altra parte

del mondo per essere dissalati al fine di recuperare tutte quelle sostanze tossiche di cui sopra. E ho detto se va bene...

valutiamo dunque attentamente l'impatto dei nostri acquisti anche per questo motivo.

Ogni anno 150 milioni di computer vengono dismessi, a causa di un ciclo di vita che si aggira al massimo attorno ai 4 anni (dopo 2 anni, il pc è considerato obsoleto), e scende a 12/18 mesi nel caso di macchine aziendali. Una fine precoce e spesso immotivata. I dati relativi alla raccolta differenziata rivelano che oltre il 50% dei computer dismessi sono ancora in buone condizioni.

Diventa fondamentale allungare la vita di questi computer, ma c'è un problema di fondo: i sistemi operativi attuali richiedono potenza.

Inoltre, oggi più che mai, molte persone non possono permettersi l'acquisto di un computer all'anno, soprattutto le famiglie con figli, e ci sono enti e associazioni che non possono mettere a bilancio spese

extra per computer da cambiare.

I Lug e il progetto trashware

Il problema è seguito da diverse realtà del volontariato. In Italia esistono i "Lug" (Linux user group) che partecipano al progetto nazionale "Trashware" (raccolta e riciclo vecchi pc e mac e ricondizionamento con Linux per poi essere donati a progetti sociali), cui nelle Marche aderisce anche il Lug di Jesi (www.lugjesi.net). Ci sono anche privati e volontari che sposano lo stesso obiettivo e si adoperano per dare un computer a chi non ce l'ha.

Lo scopo è responsabilizzare gli utenti sul concetto del non spreco e quindi del riuso, oltre che ridurre il "divario digitale" (*digital divide*), ovvero dare la possibilità, a chi non ha i mezzi tecnologici o economici, di accedere all'informazione e alla conoscenza.

Linux permette di riutilizzare vecchie macchine grazie alla diversa strutturazione del suo sistema operativo: senza dilungarsi sugli aspetti tecnici, basti pensare che è praticamente immune da virus. Già solo questo dovrebbe far pensare a quanto si risparmia di antivirus e di assistenza tecnica per la rimozione dei virus.

Linux viene da un mondo di condivisione, infatti il concetto fondamentale del software libero è la possibilità di distribuire programmi rendendone disponibile la "sorgente": in questo modo un altro sviluppatore può riprendere il vostro lavoro e migliorarlo, e così via. Dove invece il codice sorgente (e le conoscenze) sono di proprietà, lo sviluppo resta interno a quell'azienda che detta le regole del mercato, e fa acquistare un nuovo computer una volta all'anno...

Spesso si ha timore di condividere le proprie scoperte, ma il vero vantaggio è l'esperienza e la maggior conoscenza e non la conoscenza esclusiva. Questo si chiama "sviluppo".

Il business sostenibile di Yteck

Questi principi sono sempre più condivisi anche in ambito commerciale dove aziende come Yteck snc (www.yteck.it - network di centri di assistenza informatica) propongono un modello di business sostenibile che, oltre a dedicare uno spazio nei propri laboratori per il riciclaggio volontario dei computer per i Lug, promuovono gli "incubatori di mini-impresa" per tutti coloro che vogliono crearsi un lavoro proprio appoggiandosi alle strutture Yteck esistenti sul territorio.

Un vero esperimento di realtà commerciale non-profit, quello di Yteck, in cui è possibile partecipare alla creazione del network attivamente.

COME AVVICINARSI A LINUX E AL SOFTWARE LIBERO

- Utilizzando Windows come sistema operativo: cercando sulla rete si trovano molti programmi non solo free (gratuiti), ma anche liberamente utilizzabili senza licenze commerciali. Solo a titolo di esempio ecco i più importanti affiancati, tra parentesi, dall'equivalente commerciale: thunderbird (outlook), openoffice (office), foxit (acrobat). Per tutti i programmi esistono versioni equivalenti.
- Installando Linux al posto del vostro sistema (Apple o Windows che sia). Questa operazione richiede un minimo di abilità informatiche o degli amici preparati o la partecipazione ad un Lug che vi può supportare gratuitamente. Se avete un solo pc e non volete disinstallare Windows potete usare una distribuzione "Live" (ovvero il sistema caricato sul Dvd) che non richiede installazione. Se avete un vecchio pc è l'ideale, così anche voi sarete parte del "Trashware". Al momento la distribuzione più semplice a cui avvicinarsi è Linux Ubuntu. (www.ubuntu.it). Tutte queste applicazioni sono multilingua (italiano compreso ovviamente). La mappa dei Lug invece è su www.linux.it/LUG



Lug e Yteck lavorano per fornire gratuitamente aule informatiche alle scuole marchigiane, e per insegnare ai ragazzi, fin dalle scuole elementari, che esistono alternative "non commerciali" e che esiste un mondo di condivisione a cui partecipare. Prepariamo gli uomini e le donne di domani ad essere più consapevoli dei consumi e degli sprechi anche della tecnologia. Infine, la risposta a una critica che viene spesso mossa a questo progetto di riuso. Molti sostengono,

giustamente, che i computer vecchi riciclati consumano molto di più dei nuovi computer studiati per consumare meno e che in un momento di carenza di risorse energetiche sia meglio spendere per comprare un computer che abbatta i consumi.

Pur concordando con questa affermazione, non si deve perdere di vista l'obiettivo del progetto: dare un computer a chi non ce l'ha (e non può permetterselo), ridurre il divario digitale aumentando la consapevolezza, allungare la vita dei pc prodotti con un dispendio energetico notevole.

Possiamo quindi essere più "consapevoli" riguardo i vecchi computer e più "attenti" agli acquisti futuri.

** Lug Jesi e Yteck snc aderenti a Rees*



VOGLIO PARTECIPARE AL TRASHWARE

Esiste un coordinamento generale del Trashware. Sul sito <http://trashware.linux.it/wiki/TrashWiki> potete trovare l'elenco nazionale completo di chi lo fa, partecipare a gruppi esistenti oppure crearne uno voi. Non servono soldi e non serve essere esperti. Serve avere un obiettivo. Si ricicla per dare i computer a chi ne ha bisogno oppure per un bisogno formativo ed educativo.

Nelle Marche potete rivolgervi al LugJesi che ha diversi progetti in essere ed opera attivamente tra le Marche e la Lombardia. Ci sono anche dei privati che sono appassionati e seguono il progetto.

Avete un pc e volete donarlo? Siete un'azienda sensibile al progetto? avete del tempo libero e volete essere d'aiuto? Le possibilità sono molteplici.

PREMIO TESI DI LAUREA, REPORT 2007 CSVNET, BANDO FORMAZIONE

Tesi di laurea sul volontariato, il Csv premia laureati e laureandi: scadenza bando 31 maggio

Nell'ultimo decennio l'attività di studio e ricerca nel Terzo settore ha conosciuto uno sviluppo significativo. Rispetto ad altri campi di indagine, quello del non-profit sembra



caratterizzato da una notevole ricchezza di informazioni, riflessioni e materiali di ricerca.

Ecco perchè, il Csv-Avm Centro Servizi per il Volontariato delle Marche ha pensato di stimolare una sempre maggiore partecipazione di giovani laureati, neolaureati o laureandi delle Università delle Marche a tali percorsi di ricerca, attraverso l'istituzione di un riconoscimento per chi ha già realizzato o intende realizzare tesi attorno al ruolo ed all'azione condotti dalle associazioni di volontariato. Il Csv-Avm Marche dunque, promuove un bando di concorso per:

N. 1 PREMIO PER TESI DI LAUREA: destinato a un/a laureato/a di qualsiasi facoltà delle Università delle Marche (vecchio e nuovo ordinamento) per lo svolgimento di tesi di laurea su temi inerenti il volontariato nella regione Marche, presentate dal 1 gennaio 2003 ad oggi.

N. 1 BORSA DI STUDIO: destinata ad uno/una studente/essa laureando/a di qualsiasi facoltà delle Università delle Marche che stia progettando o intenda progettare una tesi di laurea su temi inerenti il volontariato nella regione Marche e che verrà discussa entro l'anno accademico 2009.

Quanto ai premi in palio, il fondo previsto dal Csv per il presente bando è di complessivi 3.000 Euro, di cui:

- 1.000 Euro saranno destinati al primo classificato del PREMIO PER TESI DI LAUREA
- 2.000 Euro saranno destinati al primo classificato della BORSA DI STUDIO

Gli elaborati saranno valutati da una commissione nominata dal Csv-Avm e composta da persone di provata esperienza e competenza sulle tematiche del volontariato e della ricerca scientifica. La scadenza per partecipare al bando è il 31 maggio 2009 e gli esiti saranno resi noti a partire dal 31 luglio 2009 sul sito del Csv.

Bando integrale con modalità e domanda di partecipazione sono su www.csv.marche.it

Per ulteriori informazioni rivolgersi al:

Csv-Centro servizi per il volontariato delle Marche, chiamando il n.verde 800 651212 interno 9 oppure lo 071 - 2814126 (dal lun al ven dalle 9 alle 13), oppure scrivendo una mail a segreteria@csv.marche.it

Report 2007 di CSVnet: tutti i numeri dei Centri di servizio d'Italia

"In un momento in cui il volontariato è chiamato a fronteggiare la crisi economica e sociale attuale è importante che i Csv lo aiutino ad interpretare bene questo ruolo, promuovendo un sistema di interventi integrato e di qualità, in grado di costruire processi che promuovano la più ampia partecipazione e rappresentatività del volontariato per il bene comune e la coesione sociale" con queste parole Marco Granelli, Presidente di CSVnet, il Coordinamento nazionale dei Centri servizio al volontariato è intervenuto al convegno di presentazione del Report 2007 sulle attività dei Csv in Italia, svoltosi a Roma a fine febbraio.

Anche quest'anno ciò che emerge dal report è la crescita di tutte le principali direzioni di intervento dei Csv: nel 2007 i 108 milioni di euro ricevuti dalle Fondazioni di origine bancaria sono stati impiegati principalmente (per il 67,3%) per produrre attività e progetti dedicati al volontariato. Tra gli utenti che hanno usufruito dei servizi dei

Centri, 38.500 sono state le organizzazioni del Terzo settore, di cui 24.800 organizzazioni di volontariato (pari al 57% delle Odv presenti in Italia) e 51.500 i singoli utenti. Formazione (+85%), promozione del volontariato (+84%) e progettazione sociale (+84%) sono stati i settori maggiormente in crescita. Nel 2007 i Centri hanno fornito 200.000 ore di attività, 102.264 ore di formazione, 8.244 interventi di promozione e più di 3.500 progetti delle Odv (circa 3600), sostenuti con un investimento di 23 milioni di euro. Per quanto riguarda la gestione delle attività, la forza lavoro è in prevalenza femminile (63%), relativamente giovane (37 anni di media) e con un alto livello di istruzione.

"In questi anni i Centri hanno potuto svolgere il proprio ruolo grazie al contributo delle Fondazioni bancarie - ha affermato Giuseppe Guzzetti, presidente Acri - Associazione di fondazioni e Casse di risparmio italiane - ma purtroppo questi fondi sono destinati a diminuire in futuro. È quindi importante sviluppare

un terreno integrato di collaborazione fra Centri di servizio e le fondazioni, per massimizzare gli interventi e qualificare le esperienze del volontariato, riconoscendo la qualità dell'azione che i Csv stanno svolgendo".

Sono intervenuti, tra gli altri, Ugo Ascoli dell'Università di Ancona, Emanuele Ranci Ortigosa, direttore scientifico Irs, Andrea Olivero, portavoce del Forum nazionale del Terzo Settore, Emma Cavallaro, vicepresidente della ConVol - Conferenza permanente delle associazioni e Federazioni nazionali di volontariato, Michele Mangano della Consulta del volontariato presso il Forum e Carlo Vimerati, presidente della Consulta Comitati di Gestione.

E' stata un momento importante per tutto il sistema dei Csv, che ha sancito un ampio riconoscimento della loro azione da parte degli interlocutori. Ciò è stato possibile grazie all'impegno quotidiano e di qualità di tutti coloro che guidano e operano nei Csv, e all'impegno del gruppo che in CSVnet si è occupato del report, coordinato da Luigi Vallet e Alessandro Fedeli.

Bando formazione per le associazioni: prossima scadenza 15 giugno

Seconda scadenza del 2009, il prossimo 15 giugno, per le associazioni di volontariato che vogliono presentare al Csv domanda di sostegno per iniziative di formazione, come corsi di formazione, convegni e seminari di uno o

più giorni (successivi o cicli di incontri).

Destinatari dei corsi possono essere i nuovi volontari, quelli già da tempo attivi al suo interno ma anche i cittadini che, seppur non ancora aderenti ad alcuna associazione, dimostrano sensibilità per i valori del volontariato e della solidarietà e vogliono approfondirli per valutare la possibilità di prestare servizio attivo in una realtà di volontariato organizzata, infine i collaboratori professionali o consulenti o dipendenti dell'associazione.

Al bando per la formazione dunque, possono partecipare:

- le associazioni di volontariato iscritte al registro regionale,
- le associazioni di volontariato non iscritte al registro regionale, ma che posseggono i requisiti previsti dall'art.3 comma 3 della L.266/91.

Gli interventi che saranno valutati positivamente verranno inclusi all'interno del piano formativo del Centro Servizi, che collaborerà attivamente in vario modo (affiancando i referenti nella progettazione e realizzazione dell'iniziativa;

pubblicizzando le iniziative tramite i propri strumenti di comunicazione; assumendo in proprio gli oneri economici inerenti ecc').

La documentazione da presentare è piuttosto articolata e comprende:

- domanda di partecipazione e progetto formativo secondo lo schema predisposto (formulario e piano economico);
- lettera di adesione delle eventuali altre associazioni di volontariato e/o enti partner;
- statuto sociale dell'associazione capofila (se non già in possesso del Csv);
- curriculum del personale retribuito impegnato nell'iniziativa.

Le iniziative devono tassativamente pervenire su supporto informatico ed in copia cartacea allo sportello territoriale di riferimento entro il 15 giugno ed essere presentate come sopra indicato.

Si ricorda che da quest'anno, le associazioni non possono presentare più di due proposte formative nel 2009 (una per ogni scadenza del bando), in qualità di Adv capofila o di partner.

Per saperne di più su procedura di valutazione, ammissibilità delle iniziative, ammontare degli importi di cui può farsi carico il Csv, documentazione da inoltrare e altro, contattare in tempo utile lo sportello territoriale di riferimento al numero verde 800 651212.



Le novità nazionali e regionali in Gazzetta sui temi del volontariato

Le opportunità per chi... legge

in collaborazione con l'associazione Gruppo Solidarietà

Disabilità, immigrazione, volontariato

LEGISLAZIONE NAZIONALE

Disabilità

Legge n. 18 del 3 marzo 2009, Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, con Protocollo opzionale, fatta a New York il 13 dicembre 2006 e istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità (G.U. n. 61 del 14.03.2009)

Si tratta della ratifica della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità fatta a New York il 13 dicembre 2006. Si prevede inoltre l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, presso il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali allo scopo di promuovere la piena integrazione delle persone con disabilità. L'osservatorio è presieduto dal Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali. I componenti dell'Osservatorio sono nominati (in numero non superiore a quaranta), prevedendo che siano rappresentate le amministrazioni centrali coinvolte nella definizione e nell'attuazione di politiche in favore delle persone con disabilità, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, le autonomie locali, gli Istituti di previdenza, l'Istituto nazionale di statistica, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori, dei pensionati e dei datori di lavoro, le associazioni nazionali maggiormente rappresentative delle persone con disabilità e le organizzazioni rappresentative del terzo settore operanti nel campo della disabilità; è inoltre prevista la partecipazione di esperti di comprovata esperienza

nel campo della disabilità, designati dal Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali. All'Osservatorio, che dura in carica tre anni, vengono affidati i seguenti compiti: promuovere l'attuazione della Convenzione di cui all'articolo 1 ed elaborare il rapporto dettagliato sulle misure adottate di cui all'articolo 35 della stessa Convenzione, in raccordo con il Comitato interministeriale dei diritti umani; predisporre un programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, in attuazione della legislazione nazionale e internazionale; promuovere la raccolta di dati statistici che illustrino la condizione delle persone con disabilità, anche con riferimento alle diverse situazioni territoriali; predisporre la relazione sullo stato di attuazione delle politiche sulla disabilità; promuovere la realizzazione di studi e ricerche che possano contribuire ad individuare aree prioritarie verso cui indirizzare azioni e interventi per la promozione dei diritti delle persone con disabilità. Per il funzionamento dell'Osservatorio è stato previsto un finanziamento annuo di 500.000 euro, per gli anni dal 2009 al 2014.

LEGISLAZIONE REGIONALE

Immigrazione

Decreto del Dirigente della Posizione di funzione Politiche per la famiglia e per l'inclusione sociale n. 39 del 19 dicembre 2008, L.R. 2/98 – D.G.R. n. 626/08 – D.G.R. n. 1830/08 – Modalità di accesso ai fondi per i Centri di prima e seconda accoglienza per immigrati. Importo € 150.000 – anno 2008 (BUR n. 2 del 15.01.2009)

Il provvedimento definisce le modalità di accesso ai fondi per i Centri di prima e seconda accoglienza per immigrati: destinatari sono gli Enti locali che gestiscono direttamente o in convenzione i centri. Per accedere al finanziamento gli enti devono presentare una domanda (in allegato alla delibera) unitamente ad una relazione illustrativa del progetto,

che contenga le informazioni sull'attività svolta: tipologia del Centro, denominazione del Centro; indirizzo del Centro; informazioni sull'organismo che gestisce il centro; n. posti letto esistenti nel Centro all'atto della domanda; n. posti letto riservati agli immigrati; n. posti letto effettivamente utilizzati per gli immigrati nell'anno 2008 (prospetto mensile); n. im-

migrati ospitati nel Centro nel corso dell'anno 2008; n. dei pasti erogati nell'anno 2008, nel caso in cui vi sia il servizio mensa, indicando la percentuale degli immigrati); il costo sostenuto per la Gestione del Centro nell'anno 2008 (distinguendo, nel caso di gestione indiretta, il costo sostenuto dall'Ente Gestore ed il contributo dell'Ente locale); l'am-

montare di eventuali altri contributi; il regolamento del Centro; l'indicazione del personale impiegato e le relative mansioni. Si precisa infine che l'assegnazione ed erogazione dei contributi verranno determinati con un successivo decreto del dirigente della Posizione di funzione Politiche per la famiglia e per l'inclusione.

Volontariato

DGR n. 1900 del 22 dicembre 2008, Indirizzi per la promozione delle attività di organizzazioni di volontariato, la cui specializzazione rientri nell'ambito della medicina delle grandi emergenze e delle catastrofi, e per la predisposizione delle relative convenzioni (BUR n. 4 del 16.01.2009)

Con questa delibera la Regione Marche intende promuovere le attività delle organizzazioni di volontariato che operano nell'ambito della medicina delle grandi emergenze e delle catastrofi, riconoscendone il ruolo particolarmente rilevante nel sistema regionale di protezione civile. A tal fine, prevede azioni per la promozione della partecipazione degli associati a specifici corsi di formazione e l'utilizzo di attrezzature e idonei locali afferenti all'amministrazione regionale. In allegato al testo del provvedimento, le linee guida per la stipula delle convenzioni con organizzazioni di volontariato di protezione civile, la cui specializzazione rientri nell'ambito della medicina delle grandi emergenze e delle catastrofi. Le indicazioni definiscono procedure uniformi ed efficaci per l'impiego dei

volontari: garantire la disponibilità del personale associato (che generalmente presta opera all'interno di strutture sanitarie ed ospedaliere del Ssr) ogni volta richiesto da soggetti ed enti competenti alla gestione delle emergenze; al fine di non creare disservizi alle strutture del Ssr di dipendenza dei volontari, la pronta disponibilità sarà però limitata contemporaneamente, per singolo evento, ad un medico ed un infermiere per ogni unità operativa; favorire la partecipazione del personale stesso a corsi di formazione sulla medicina delle grandi emergenze; assicurare la disponibilità di strutture, attrezzature e locali per la realizzazione dei corsi di formazione professionali finalizzati all'aggiornamento e perfezionamento (finalizzati alla medicina delle grandi emergenze).

Disabilità

Decreto del dirigente del Servizio Politiche sociali n. 4 del 10 febbraio 2009, Tempi e modalità di attuazione dell'intervento di assistenza domiciliare indiretta al disabile in situazione di particolare gravità - anno 2009 e 2010 (BUR n. 17 del 19.02.2009)

La delibera definisce per gli anni 2009 e 2010 gli strumenti e le modalità di attuazione dell'intervento di assistenza domiciliare indiretta in favore di persone con gravissime disabilità. Tale intervento è integrativo rispetto a qualsiasi altro intervento o servizio assicurato dall'Ente locale (interventi di cui alla LR 18/96) ed è fornito da un familiare, convivente o non, del disabile in situazione di particolare gravità, ovvero da un operatore esterno individuato dal disabile stesso o dalla famiglia. La Regione interviene con un contributo annuo che - tramite l'Ente locale - viene erogato direttamente alla famiglia del disabile. Per disabilità di particolare gravità si intende quella in cui la minorazione, singola o plurima, abbia ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in grado tale da rendere necessario un intervento assistenziale nella sfera individuale che deve essere permanente, per tutto il tempo a venire, continuativo per tutta la durata della giornata e globale per tutte le principali attribuzioni dell'autonomia personale. Sono escluse le disabilità conseguenti a patologie connesse a processi

precoci di invecchiamento derivanti da malattie degenerative (demenza, malattia di Alzheimer, ecc.). Sono inoltre escluse l'AIDS, le neoplasie e le disabilità di tipo psichiatrico. Come indicato nel provvedimento, i cittadini disabili, per accedere ai benefici economici previsti dalla presente legge, devono essere riconosciuti in situazione di particolare gravità da parte della apposita Commissione Sanitaria Provinciale. Per essere sottoposto ad accertamento socio-sanitario da parte della Commissione sanitaria Provinciale, il cittadino disabile deve possedere alcuni requisiti essenziali: età non inferiore a tre anni (compiuti al 31/12/2008, esclusi i casi valutati negli anni precedenti); età non superiore ad anni sessantacinque (non compiuti al 31/12/2008, esclusi i casi valutati negli anni precedenti); attestato in cui la competente Commissione Sanitaria della competente Zona Territoriale - ASUR Marche abbia già valutato la presenza dello stato di handicap in situazione di gravità. Per il 2009 le domande devono essere presentate al Comune di residenza entro il 30 aprile.

Gli effetti della cancellazione dal Registro del volontariato

La perdita della qualifica di Onlus

Decadono le agevolazioni fiscali e si valuta la devoluzione del patrimonio

*a cura di Fabrizio Micozzi, Fabio Sargo e Orietta Zagaglia**

L'iscrizione di un'associazione nel Registro regionale del volontariato comporta, come è noto, l'assunzione della qualifica di Onlus, ai sensi dell'art. 10 del Decreto legislativo n. 460/97, inquadrando l'ente come "Onlus di diritto" senza la necessità quindi che questi presenti domanda di iscrizione all'anagrafe unica delle Onlus tenuta dall'Agenzia regionale delle entrate.

Allo stesso modo in caso di cancellazione di un'organizzazione di volontariato dal Registro regionale del volontariato, la stessa perde automaticamente la qualifica di Onlus acquisita al momento dell'iscrizione.

La circolare 26/06/1998 numero 168, al punto 1.6, prevede che la perdita di qualifica di Onlus equivale, ai fini della destinazione del patrimonio, allo scioglimento dell'ente. Si precisa che in tale circostanza non si ravvisa un "automatico" scioglimento dell'ente da un punto di vista civile, ma la disposizione è relativa al solo obbligo di

devolvere il patrimonio che si è generato, limitatamente all'incremento patrimoniale realizzato nei periodi d'imposta in cui si è fruito della qualifica di onlus.

In effetti l'Ente continuerà ad esistere pur in assenza della qualifica di Onlus.

Ciò si può desumere, oltre che dal contenuto della circolare N.59/E del 31 ottobre 2007, anche da quanto previsto nell'Atto di indirizzo dell'Agenzia per le Onlus del 7/05/2008. In tale documento si fa espresso riferimento all'ipotesi di perdita della qualifica di Onlus (sia di diritto che di fatto), senza che ne derivi lo scioglimento.

Dello stesso tono il D. M. 18 luglio 2003 n. 266, che all'art. 5 comma 4, recita: "La cancellazione conseguente all'accertamento della mancanza, fin dal momento dell'iscrizione, anche solo di uno dei requisiti formali di cui all'art. 10 del D.Lgs. 460/97, determina la decadenza delle agevolazioni fiscali fruitive. Qualora, invece, la cancellazione sia conseguente al venir meno di uno o più requisiti, la Onlus decade dalle agevolazioni fiscali fruitive successivamente alla data in cui gli stessi requisiti sono venuti meno".

Soltanto effetti fiscali

Pertanto, l'unico aspetto da considerare è legato alla decadenza delle agevolazioni e non all'inesistenza del soggetto. Pur trattandosi della disciplina applicabile all'Anagrafe delle Onlus, tenuto dalla Direzione regionale delle Agenzie delle entrate, si ritiene che per analogia essa possa applicarsi anche al Registro regionale del volontariato, istituito nella Regione Marche con L.R. 48/95. In effetti, la normativa che regola quest'ultimo registro non prevede nulla di diverso, né di specifico, nel caso di cancellazione dell'Ente, ad eccezione degli effetti "fiscali".

In caso di cancellazione di un'organizzazione di volontariato dal Registro regionale del volontariato, si pone il problema se sia necessario provvedere alla devoluzione del patrimonio netto - positivo - sentito il parere vincolante ed obbligatorio dell'Agenzia per le Onlus, laddove tale patrimonio sia connesso strettamente ad agevolazioni recate dal D. Lgs. N. 460/1997.





La ratio di tale disposizione risiede nel fatto di impedire all'ente, che cessa per qualsiasi ragione di esistere come Onlus, la distribuzione del patrimonio, costituito anche in forza di un regime fiscale privilegiato.

Tale interpretazione, che si lega primariamente alla circolare ministeriale n. 168/E del 26/06/1998, sembra abbracciare in potenza ogni ipotesi in cui si possa perdere la qualifica di Onlus (Onlus di fatto o di diritto), mentre tale interpretazione non esiste in tema di enti del volontariato in generale.

Interpretazione delle norme per le Adv

È noto tuttavia che enti, come quello analizzato, possono avvalersi della normativa ex D. Lgs. 460/1997 e successive modifiche, essendo tale normativa un "trait d'union" fra gli enti in oggetto e la categoria delle Onlus, per cui si propende per un'interpretazione come avanti riportata:

laddove l'ente non abbia mai usufruito delle agevolazioni ex D.Lgs. 460/1997, la suddetta tesi dell'Agenzia delle entrate non trova applicazione, poiché non si può parlare in alcun modo di traslazione delle agevolazioni tributarie;

se l'ente è in deficit patrimoniale, per definizione il problema non si pone;

laddove l'ente abbia fruito solo occasionalmente ed in modo non significativo, per il principio del "maggior favore", di alcune delle agevolazioni ex D.Lgs. 460/1997, parrebbe continuare a prevalere sempre il dettame del principio del "maggior favore" ex art. 10, c. 8, D.Lgs. 460/97 (cfr. anche la stessa circolare ministeriale n. 168/E del 26/06/1998), identificato nel fatto che, diversamente dalle Onlus generiche, lo scioglimento degli enti di volontariato non comporta alcun obbligo di devoluzione

del patrimonio residuo, così come sopra accennato;

laddove l'ente abbia usufruito abitualmente ed in modo significativo delle agevolazioni ex D.Lgs 460/1997, il problema si fa più complicato, specie per enti che, diversamente dall'acquisizione della qualifica di Onlus di diritto tramite iscrizione ai Registri del volontariato, non potrebbero altrimenti mai qualificarsi come Onlus (es. cfr. il caso delle scuole materne in provincia di Trento, con un'attività che risulta riconducibile al Registro del volontariato solo grazie ad un'apposita ed esplicita delibera provinciale): in tal caso, il principio del "maggior favore" risulta di difficile applicazione (le agevolazioni di cui sopra risultano in modo immanente connesse alla gestione ordinaria dell'ente medesimo), consigliandosi anzi in tale

evenienza l'adozione di apposita contabilità separata, che individui le risultanze dell'attività condotta in regime di esenzione Onlus e la restante, relativa all'attività principale di ente del volontariato, tramite agevolazioni previste da altre leggi.

Sotto l'aspetto pratico operativo, in caso di devoluzione del patrimonio, l'associazione dovrà allegare alla richiesta di parere all'Agenzia per le Onlus sopra citata, la documentazione rappresentativa della situazione patrimoniale dell'ente. Tale documentazione dovrà essere redatta ai sensi dell'articolo 20-bis, comma I, lettera a) del Dpr 600/1973, alla data in cui l'ente ha acquisito la qualifica di Onlus, nonché la stessa documentazione rappresentativa della situazione alla data in cui tale qualifica è venuta meno. Un ulteriore adempimento è rappresentato dalla compilazione della scheda prevista nell'atto di indirizzo dell'Agenzia per le Onlus del 7/05/2008, nella quale occorre riportare informazioni sintetiche e di dettaglio relative alla composizione patrimoniale dell'Ente.

**consulenti amm.vo-fiscali del Csv Marche*



Recensioni

In collaborazione con l'agenzia giornalistica Redattore Sociale e con l'associazione Gruppo Solidarietà

Di padre in padre

Edizioni La Meridiana, 2008, euro 15,00, pagine 144

**di Anna Coppola De Vanna,
Fulvia D'Elia e Lazzaro Gigante**

Può un padre esprimere la propria vulnerabilità affettiva e la ricchezza delle sue tensioni emotive senza perdere la sua identità o rinunciare alla possibilità di proporre percorsi di vita per il figlio?

È il problema di fondo che emerge nelle nuove generazioni di padri che sta portando con forza alla luce la questione paternità, spesso oscurata dalla pratica e dalla retorica del ruolo paterno distinto, anzi opposto a quello materno. Un numero sempre maggiore di padri si è trovato a lottare per essere riconosciuto come genitore presente fin dal concepimento nella vita dei figli e in grado di assolvere anche a compiti, doveri e responsabilità a torto creduti non tradizionali. Il maschio normativo sta scoprendo di avere caratteristiche affettive che erano, e purtroppo lo sono ancora, considerate

un'esclusività femminile: dolcezza, rispetto, amore. È lungo, molto lungo, il cammino che uomini e donne dovranno compiere per accettare le loro diversità e finalmente riconoscersi uguali almeno in questo: tutti noi vogliamo vivere come esseri umani, cioè come cercatori e produttori di senso, come individui fertili. Ma non basta proclamarlo; occorre praticarlo in casa, a scuola, nel lavoro, ovunque. Una grande responsabilità educativa perché i figli osservano e imparano dai rapporti tra padri e madri, tra uomini e donne.



Vite senza permesso

Edizioni Emi, 2009, euro 12,00, pagine 160

di Manuela Foschi

Risultano aumentati in tutta Italia i controlli sugli immigrati.

Sulla riviera adriatica si sono addirittura mobilitati gli elicotteri dei carabinieri e dell'esercito per tenerli lontani dalle spiagge.

Ma chi sono veramente questi ambulanti? Perché queste donne e questi uomini fuggono dalle loro terre di origine? Cosa pensano, cosa sognano, cosa cercano venendo tra noi, nella fortezza Europa? Come vivono l'incontro con la nostra realtà?

L'autrice raccoglie in questo libro 14 interviste. Esperienze vissute che permettono di entrare in contatto con mondi e persone che la superficialità e il pregiudizio allontanano ed escludono senza conoscere. Storie che aprono importanti finestre su

altri paesi e culture e sul mondo che di solito vediamo da un angolo particolare e generalmente privilegiato, fino a scoprire, come dice il sociologo francese Serge Latouche, che "i poveri sono molto più ricchi di quel che si dice, di quel che credono essi stessi".



La terza nazione del Mondo

Edizioni Feltrinelli, 2009, euro 14,00, pagine 171

di Matteo Schianchi

Da Blade Runner a Pistorius: un viaggio fra pregiudizio e realtà. Un libro coraggioso, non autobiografico ma capace di passare in rassegna tutti gli aspetti – anche quelli più nascosti – della disabilità: un viaggio fra la realtà e il pregiudizio scritto da un giovane ricercatore di storia abituato a viaggiare fra la Francia e l'Italia e capace di vincere negli anni passati ben diciotto titoli di campione italiano di nuoto, partecipando con la nazionale azzurra anche ai campionati europei e mondiali riservati alle persone con disabilità. La "terza nazione del mondo" è quella delle persone con disabilità, 650 milioni in tutto il mondo: un numero inferiore solamente alla popolazione di Cina e India. In Italia i disabili sono circa sei milioni (ogni anno 50 mila persone diventano disabili, la stima al ribasso è ottenuta sommando gli incidenti sulla strada e sul lavoro con esiti invalidanti) e dunque costituirebbero la seconda regione più abitata dopo la Lombardia. Un numero imponente e variegato, intorno al quale ruota il rifiuto, il pietismo, il pregiudizio e l'autocommiserazione e che favorisce una riflessione a tutto tondo sul linguaggio, sulla relazione, sull'inclusione, sulla tecnologia e le sue conseguenze. A partire però dal riconoscimento che la disabilità, prima di ogni altra cosa, rappresenta un trauma violento per chiunque ne entri a contatto. Il libro



ricostruisce i passi compiuti negli ultimi due millenni in questa direzione, dal mondo romano e greco al Medioevo, dalla "mostra delle atrocità" che caratterizzava l'ottocento (i disabili visti con ribrezzo e semmai esibiti solo come fenomeni da baraccone nelle feste di piazza come al circo) fino allo Stato sociale, al loro ingresso nel cinema e nei media, al dibattito fra assistenzialismo e protagonismo. Alla tecnologia. Al di là delle barriere fisiche ci sono quelle culturali, perché "oltre le protesi ci sono gli sguardi": da qui la necessità di vivere un reale "rapporto fra pari" e di investire sulla scuola per una "cultura della disabilità che cambi quegli sguardi". Ma come si può fare per costruire una visione diversa del mondo della disabilità? I linguaggi del cinema e dello sport possono essere due esempi positivi di come sia possibile comunicare un'immagine del disabile e dell'handicap che vada al di là degli stereotipi e dei fatti di cronaca.

Breve trattato sulla decrescita serena

Edizioni Bollati Boringhieri, 2009, euro 9,00, pagine 135

di Serge Latouche

Questo breve volume raccoglie i nuovi sviluppi della riflessione sulla decrescita, prestando attenzione anche ai risultati concreti raggiunti su diversi livelli. Fin dagli anni '60 siamo consapevoli dei rischi connessi al nostro modello di sviluppo e non passa giorno in cui associazioni, governi, studiosi non confermino che stiamo percorrendo un vicolo cieco, dal quale si può uscire solo con un'inversione di tendenza, ovvero un cambiamento dello stile di vita, ma anche e soprattutto di impostazione mentale. Il volume si configura come un vero e proprio progetto di attuazione del percorso di decrescita. L'idea ha fatto il suo ingresso nel dibattito e nella politica italiana ed europea nel 2006 ed è stata al centro di vari movimenti che intendono la decrescita come l'abbandono del totalitarismo capitalista di una crescita illimitata basata sulla ricerca del profitto da parte dei detentori di capitali in favore di una società in cui si consuma e lavora meno. Si mettono in discussione in particolare i concetti portanti della società dei consumi, il progresso, la scienza e la tecnica, ed il conseguente spreco irresponsabile di risorse a detrimento dell'ambiente. "La capacità



rigeneratrice della terra non riesce più a seguire la domanda". Non basta paventare la necessità di ridurre la popolazione, è necessario un vero e proprio progetto politico, una rivoluzione culturale basata su quelli che l'autore identifica come gli otto obiettivi chiave, le 8 R: rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare/riciclare. Questi concetti implicano l'esistenza di un progetto collettivo radicato in un territorio, la "democrazia ecologica" e l'autonomia economica di piccole unità territoriali autosufficienti nelle quali i bisogni individuali vengono ridimensionati. Alla riflessione teorica il libro accompagna un vero e proprio programma politico praticabile incentrato su temi quali agricoltura, produttività e trasformazione del lavoro, energie, scienza e tecnologie.

Girovagando

In collaborazione con il settimanale Vita e
l'agenzia giornalistica Redattore Sociale

"Punta sull'equo", settimana del commercio equo-solidale delle Marche

Si è chiusa il 7 aprile con la Prima Conferenza regionale del settore, che si è svolta presso la sala del Rettorato di Ancona, la settimana dedicata al commercio equo e solidale nelle Marche "Punta sull'equo". *"Il ruolo del commercio equo e solidale è duplice – ha sottolineato l'Assessore regionale al commercio Vittoriano Solazzi – presentare la possibilità, l'opportunità di un commercio alternativo, equo, di un acquisto intelligente e di qualità, e contemporaneamente, quello di dare una mano vera ai paesi del sud del mondo, la possibilità di produrre, creare reddito e quindi riscattarsi dalle condizioni di difficoltà in cui vivono."*

Nel corso della Conferenza è stato presentato il volume "Tutti i numeri dell'equo". Elena Viganò, co-autrice del testo e docente all'Università di Urbino ha presentato l'analisi di una realtà fatta di *"organizzazioni piccole dal punto di vista economico, ma estremamente vitali"*.

"Essere arrivati in oltre 30 città con iniziative e incontri di vario genere – ha proseguito Mogiatti presidente della Cooperativa Sociale Mondo Solidale, che ha organizzato la manifestazione, promossa dalla Regione Marche - aver coinvolto oltre 40 locali tra ristoranti, bar e pub che hanno aderito offrendo pasti e aperitivi con prodotti del commercio equo, e soprattutto aver coinvolto, attraverso il concorso 'Equamente' oltre 1600 studenti, ci rendono soddisfatti del lavoro che abbiamo fatto".



Tg italiani "miopi": crisi dimenticate e notizie in via d'estinzione

Solo 4901 notizie sulle crisi più gravi su un totale di 81.360. Cresce il disinteresse delle redazioni dei maggiori telegiornali rispetto alle crisi umanitarie. Nel 2006, infatti, le crisi occupavano soltanto il 10% del totale delle notizie mandate in onda, ma già nel 2007 questa percentuale ha subito un calo, arrivando all'8%, per poi cadere in costante picchiata verso il 6% del 2008. E' questa la denuncia lanciata da Medici senza frontiere (Msf) e dall'Osservatorio di Pavia nel loro rapporto annuale sulle crisi dimenticate del 2008, presentato presso la Stampa Estera a Roma.

Zimbabwe, Somalia, Myanmar, Repubblica democratica del Congo, Etiopia somala, Sudan, Pakistan nord-occidentale, Iraq, ma anche la malnutrizione infantile e la coinfezione Hiv-Tbc: sono la "top ten" tra le crisi maggiormente ignorate dall'informazione televisiva. Il rapporto, oltre a fare un quadro complessivo delle varie crisi, analizza la loro "assenza", o scarsa presenza, nel piccolo schermo. I telegiornali monitorati nel rapporto sono quelli di Rai e Mediaset. Indicizzate le notizie delle edizioni *day time*, quella di mezza giornata e l'edizione serale, cosiddetta *prime time*. All'interno del già raro repertorio di notizie sulle crisi dimenticate, però, ci sono anche quelle "in via di estinzione", come quelle dedicate all'Etiopia, dove la popolazione presente nella regione somala continua ad essere esclusa dai servizi essenziali e dagli aiuti umanitari, intrappolata tra ribelli e truppe governative o quelle sulla coinfezione Hiv-Tbc, nonostante circa 11 milioni di persone affette da Hiv/Aids al mondo abbiano una infezione latente di Tbc e sia per queste persone la principale causa di morte.

Parziale, invece, l'informazione su Iraq e Pakistan. Nel 2008, l'attenzione dei media è stata significativa, ma nel rapporto si evidenzia una scarsa attenzione alla drammatica situazione umanitaria della popolazione civile. Lo spazio televisivo è dedicato maggiormente agli attentati e alla cronaca.

La presenza di italiani in contesti di crisi, inoltre, spiega il rapporto, ha catalizzato durante lo scorso anno l'attenzione dei tg su contesti altrimenti messi da parte. È il caso della Somalia e del Darfur.

Un fantasma contro il razzismo

Un fantasma giallo che non fa paura, anzi sorride: è uno spauracchio, ce l'ha pure scritto addosso. È questo il simbolo della Campagna nazionale contro il razzismo, l'indifferenza e la paura dell'altro "Non aver paura, apriti agli altri, apri ai diritti", presentata il 18 marzo a Roma, non a caso alla vigilia della Giornata mondiale contro il razzismo (il 21 marzo). Disegnato da un Viorel Samuel Cirpaci, bambino rom di 11 anni, lo "spauracchio" è il simbolo di una campagna organizzata da 26 organizzazioni, tra cui l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, associazioni religiose e laiche e Ong internazionali, oltre che i sindacati. Obiettivo: sensibilizzare la società civile al tema del razzismo tramite l'impegno delle organizzazioni aderenti, protagoniste di una vera e propria maratona di iniziative locali e nazionali, e una raccolta di firme che sottoscrivano il manifesto della campagna. L'invito alla riflessione è rivolto anche al mondo politico e alle istituzioni, anch'esse invitate a firmare contro il razzismo "In questi anni - ha spiegato Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati - una buona parte della politica ha coniugato l'immigrazione con la sicurezza, trascurando tutti gli altri aspetti dell'immigrazione, positivi che non hanno avuto il peso che meritavano".

Punta di diamante della campagna uno spot televisivo e radiofonico firmato da Mimmo Calopresti, con l'interpretazione di Francesca Reggiani, Lello Arena, Salvatore Marino e Cumbo Sall. "I media - ha aggiunto Boldrini - non ci hanno aiutato a capire l'importanza del fenomeno migratorio. Hanno dato grande spazio alla cronaca nera legata all'immigrazione oscurando il resto, oppure hanno usato termini allarmistici e questo ha generato paura".

"Ci siamo chiesti se il razzismo fosse cresciuto - ha spiegato Boldrini - Da marzo 2008 a marzo 2009, limitandoci alla semplice raccolta di eventi riportati dalle agenzie di stampa, abbiamo raccolto 8 pagine di eventi di razzismo, centinaia di eventi che hanno portato a definire quest'anno un anno da dimenticare".



Le Marche avranno un'unità per le lesioni al midollo spinale

Le Marche avranno presto una Unità spinale unipolare. Lo ha annunciato l'assessore regionale alla Salute Almerino Mezzolani in occasione della II Giornata nazionale dedicata alle Persone con lesione al midollo spinale, celebrata insieme all'Apm - Associazione tetra-paraplegici delle Marche.

Nella regione ci sono circa 35-40 nuovi casi all'anno, il 71% dei quali sono relativi a maschi con un'età media di 27 anni. Nel 70% dei casi, la lesione spinale deriva da traumi, in primo luogo da incidenti stradali, ma anche da infortuni sul lavoro e da incidenti domestici e colpisce per lo più persone giovani, nel pieno della loro attività lavorativa o di studio costringendole a vivere in uno stato di gravissima disabilità, per la perdita di molteplici funzioni, in primo luogo la paralisi degli arti (tetraplegia o paraplegia).

"La realizzazione di una struttura totalmente dedicata, quale è l'Unità Spinale Unipolare - spiega l'assessore regionale alla Salute Almerino Mezzolani - può garantire, subito dopo il trauma, non solo la sopravvivenza dei pazienti, ma tutti quegli interventi di recupero e riabilitazione delle funzioni psico-fisiche fondamentali per il raggiungimento di una qualità di vita il più possibile autonoma e dignitosa ed una buona reintegrazione familiare, lavorativa e sociale. Dopo anni di difficoltà e indecisioni, oggi siamo arrivati ad una tappa importante, rappresentata dall'accesso al fondo di cofinanziamento del Ministero della Salute per 6 milioni di euro che consentirà la realizzazione di una Unità Spinale Unipolare nella nostra Regione".

Sarà uno spazio specifico centrato sul paziente all'interno dell'Azienda Ospedali Riuniti di Ancona, verrà messa in rete con i centri di riabilitazione e con il sistema socio-sanitario del territorio regionale, oltre che con le Unità Spinali Unipolari delle regioni limitrofe.

La rappresentante dell'Apm Carmen Mattei si è detta soddisfatta per il risultato finalmente raggiunto. "L'attenzione è questa patologia - ha commentato - oltre che un segno di civiltà e di riconoscimento del diritto di assistenza, significa anche una riduzione dei costi sanitari e sociali. Investire nella fase iniziale di cura e nella riabilitazione significa infatti dare al paziente maggiori possibilità di recupero della propria autonomia".